GENOVA 1.° DICEMBRE 1849 — N.° 197.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 30 NOVEMBRE

SOCIETA' D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

L'adunanza annunziata pel 29 Novembre fu quel dì stesso tenuta. L'approvazione dell'operato dai Deputati al Congresso di Torino fu piena. L'adunanza votò che la Relazione fosse stampata e la precedesse il caloroso discorso che il sig. Avvocato Professore Torre (ex-deputato) Presidente, pronunziò per eccitare viemmeglio lo zelo dei benvoglienti a dare incremento alla società. Noi siamo lieti di essere scelti a spargere nel pubblico questi due documenti.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

SIGNORI,

Mentre per una parte assai mi duole che la necessità di compiere a diversi miei doveri di professione, ai quali la mia dimora in Torino come Deputato non mi avea permesso d'adempiere, mi abbia impedito di corrispondere all'onore che mi faceste di sceglermi con altri degnissimi nostri colleghi, a vostro Rappresentante pel Congresso Generale delle Società d'insegnamento dello Stato il quale si radunò in Torino nello scorso mese; per altra parte mi gode l'animo di potervi annunziare che gli altri vostri Deputati, miei colleghi, seppero con tanta cura, ingegno e dignità disimpegnare la dilicata missione che loro avete affidata, per modo che, interamente salva restando l'autonomia della nostra società, hanno saputo procurare ad essa tutti quei vantaggi ed aiuti dalle altre società dello Stato, ed in ispecie da quella di Torino, che noi potevamo desiderare per l'ulteriore sviluppo della nostra associazione, e pel conseguimento dei nostri fini.

I principii d'indipendenza, di fratellanza e di reciproco aiuto fra gl'insegnanti, che avevamo tracciati e sanzionati nel nostro Statuto, hanno determinato la Società torinese a riformare il suo, e quell'onorando Congresso a stabilire delle basi che, allontanando da ciascuna Società l'idea di qualunque supremazia, sulle altre, attribuirono ai soli generali Congressi di tutte le Società dello Stato la suprema facoltà direttrice, legislativa ed amministrativa dei comuni rapporti sociali, lasciando a ciascuna Società la cura di provvedere liberamente agl'interessi suoi proprii.

Io non anticiperò sulla relazione che il vostro Deputato, Professore Scarabelli, venne dai suoi colleghi incaricato di presentarvi su quanto si è fatto nel Congresso di Torino in adempimento degl'incarichi che loro affidaste. Debbo soltanto prevenirvi che il Congresso Generale ha fissato, per l'anno venturo, la sua riunione in questa nostra Città.

Non è d'uopo ch'io vi rammenti quanto ha dritto di esigere da noi in questa circostanza il nostro Paese, e l'onore della nostra Società. Io deggio pure fare conoscere che questa, mentre dava, nascendo, le più larghe speranze d'un completo ed efficace sviluppo, coi numerosi socii, che firmandosi avevano promesso di sostenerla coi loro lumi distinti e coi loro mezzi, venne poscia abbandonata da molti i quali si rifiutarono al promesso aiuto, sicchè ne rimasero ben poco numerose le riunioni generali, e scarsi i mezzi necessarii, e indispensabili per far fronte ai bisogni di essa.

So bene che le vicende occorse al nostro paese, le vacanze che sopravvennero poco dopo, e il ritardo che il riordinamento della Civica Biblioteca ha frapposto all'apertura del Gabinetto, non che la necessità di dovere aspettare il generale Congresso in Torino per accordarci colle altre Società dello Stato, furono cause non lievi di allontanamento per molti.

Ma, o Signori, voi ben conoscete che la perseveranza nei nostri propositi è il mezzo unico ed indispensabile per sostenere questa sorta d'instituzioni, le quali, fondate unicamente sul buon volere, e sulla libera concorrenza dei Socii, facilmente si dissolvono ad ogni menomo intoppo che si presenta, se la ferma ed inalterabile costanza dei socii medesimi non le sostiene.

Voi ben conoscete per prova che l'esercizio di questa sublime virtù è l'unico mezzo che possa far progredire lo sviluppo delle scienze, e dell'insegnamento di esse.

Or dunque giacchè l'aiuto dei nostri Colleghi e quello delle altre Società dello Stato ci venne assicurato, giacchè la Civica Amministrazione con sua deliberazione del giorno 26 corr. mese, non ostante il ritardo a cui per l'indispensabile suo ordinamento va incontro l'apertura della Civica Biblioteca, ci ha offerto tre camere nel locale di essa pel nostro gabinetto, dove provvisoriamente si potranno leggere i giornali scientifici che le vostre sessioni delibereranno di provvedere, e dove potranno anche radunarsi provvisoriamente concertandosi fra loro le stesse sessioni in ore diverse; giacchè finalmente la saviezza dei nostri supremi Reggitori, nonostante la tristizia dei tempi, lascia che si sviluppi in questo angolo ancora fortunato dell'infelice nostra patria tutta quella libertà che è necessaria al progresso della scienza e dell'insegnamento di essa; no, non lasciamo che si perda, o Signori, questa bella istituzione che abbiamo fondata e che darà gran frutto se colle nostre assidue cure, col nostro lavoro nelle diverse sessioni, colle nostre discussioni nelle adunanze generali, le quali d'ora in poi non saranno più interrotte, ci aiuteremo reciprocamente a farla prosperare, e a disimpegnare l'incarico sublime che ci siamo assunti in faccia ai nostri concittadini.

La formazione ed anche la semplice traduzione da lingue straniere di buoni manuali per le scienze, il perfezionamento del metodo d'insegnamento, le profonde e ben ragionate analisi critiche delle poche opere veramente utili che rimangono soffocate e sconosciute in un immenso pelago di libri inutili, e fors' anche dannosi, i quali da ogni parte ci innondano, e che il comune giornale della Società dello Stato ci porrà in grado di pubblicare, senza grave nostro dispendio, a vantaggio dei nostri concittadini, presentano, a mio credere, un assai vasto campo di ben utile e prezioso lavoro per noi e per tutti, che ci conviene di attuare senza dilazione a pro dell'insegnamento.

Ed a me pare che su questi punti si debbano specialmente dirigere i nostri sforzi, se noi considereremo che il *circolo e la penna*, come diceva uno dei più gran filosofi del medio evo, sono i mezzi più potenti che servono a perfezionare le nostre menti, ed al progresso della scienza.

L'utilità grandissima della nostra Società allora soltanto si potrà far conoscere quando noi avremo attuati questi mezzi coll'assiduo nostro concorso, al lavoro delle sessioni, ed alle adunanze della Società.

Io terminerò dunque col pregarvi nuovamente per quell'amore che tutti ci lega a questa infelice nostra Italia, per l'onore nostro, per quello del nostro Paese e della nostra Città, a confortarvi e confortarci tutti nel costante proposito di far progredire e di sviluppare col concorso dei vostri mezzi e dei vostri lumi questa nostra importantissima opera e da preparare così per tempo, coll'assiduo e ben ordinato nostro lavoro, quel contributo scientifico che siamo in dovere di apportare all'adunanza futura delle Società dello Stato che avrà luogo fra noi nel prossimo venturo settembre.

RELAZIONE
DEI DEPUTATI GENOVESI

Stati al Congresso generale con ispeciale mandato i di 26-30 ottobre 1849.

Genova, 29 *novembre* 1849.

SIGNORI,

Dei vostri nove eletti a rappresentarvi al Congresso Generale degl'insegnanti e degli amici dell'istruzione a Torino, soli tre vi si trovarono: Bo, Ausenda, Scarabelli. Questi, appena incontratisi, recaronsi all'ufficio del Comitato direttore, e comunicarono il Mandato che da voi ebbero ricevuto; e ivi colla Lettera del 28 luglio 1849 del Comitato trattarono delle relazioni di comodità e di finanza fra voi e il Comitato stesso. Delle tre cose che quella Lettera offeriva alla nostra direzione, una sola era ai Torinesi in facoltà di concedere: quella di darci le copie del Giornale al prezzo per cui le davano ai maestri non socii, cioè a lire *otto* per copia spedita con mezzo librario. Quanto alla comunità del Giornale e alla elezione del luogo del Congresso dell'anno venturo, era da riserbare all'Assemblea generale. Ciò non ostante si trattò come in progetto da portare all'Assemblea istessa tanto da facilitare la soluzione.

Perchè dovete sapere che intanto che noi ci mettevamo in viaggio, quella Direzione stampava una filza di argomenti di molta importanza da discutersi al Congresso senza che nessun socio, che dovea venir di lontano a discorrerne, avesse potuto saperne preventivamente nulla. Inconveniente grave che per la ragione dell'averli studiati dava ai propositori facilità di ottenere che le risoluzioni fossero secondo il loro piacere. Ma a questo inconveniente provvedemmo noi come udirete (*).

Proponevano i Torinesi colla Lettera 28 luglio che a noi fosse concesso nel Giornale uno spazio proporzionato al nostro numero di socii, e ne pagassimo la relativa spesa. Rimaneva dubbio se si doveva intendere la spesa dell'inserzione di ciò che avessimo mandato a stampare, o la spesa di tutto il Giornale; ma come il Giornale è comune e mantenuto da tutti i socii, così non parve nè decoroso nè giusto che fosse messa a loro una specie di servitù senza compenso, perchè servitù era tenere a nostra disposizione il Giornale quando essi il potevano riempire. Parve meglio accettare che si pagasse da noi di tutto il Giornale quella parte di spesa che fosse relativa al numero de' nostri socii, e si acquistasse così il diritto d'inserirvi una quantità similmente relativa di nostre scritture. Così intesi aspettammo il dì del Congresso.

Il giorno 26 l'annunzio fatto dal vicepresidente Rayneri nel suo discorso inaugurale che erano giunti deputati genovesi, fu ricevuto da uno scoppio d' applausi. L' avrete visto stampato anche dai fogli torinesi. Alla prima seduta generale comunicammo il nostro mandato; ma perchè sapemmo che nel Regolamento, cui il Consiglio di pubblica istruzione preparava d'ordine del Ministero pel Parlamento, era provveduto a qualcuna delle commissioni che voi ci deste, e vedemmo esuberante la materia complessiva delle proposte torinesi, nelle quali veramente era qualche cosa di ciò che noi avevamo portato da parte vostra, riferimmo il passato fra noi e la direzione torinese e domandammo che fosse approvato; del resto del mandato scegliemmo due argomenti soli, e pregammo che se tempo rimaneva fossero presi in considerazione. Erano: — della necessità di rendere obbligatoria una parte dell' istruzione primaria per l' esercizio dei diritti civili compreso il contrarre matrimonio, — istituire un Congresso proprio degl' insegnanti pel miglioramento delle materie e dei metodi.

L'assemblea ordinò che i due argomenti fossero portati a discutere alla sezione d' istruzione primaria; che per la faccenda di finanza si nominasse una Commissione che riferisse il conveniente. La Commissione fu fatta di tre, scelti nel Congresso, del professore Garelli e di noi. Circa la domanda che pel 1850 il Congresso sedesse in Genova fu accolta con acclamazione la parola del professore Albini che dichiarò su di ciò inutile la proposta di una Commissione seconda; ma non essendo quello il giorno destinato al caso, non si fecero altre parole.

Il professore Scarabelli portò il 27 alla sezione primaria la questione del rendere obbligatoria una parte dell' istruzione primaria. L' importanza dell' argomento aveva bisogno che chi ne doveva discorrere vi dovesse essere preparato. Quello estremo del contrarre matrimonio figurando più nel diritto naturale che nel civile parve troppo pei tempi nostri non ostante che per l'accidia infinita fosse opportuno un poco di amorevole violenza, il proponente la ritirò, sostenne il resto, e coll'aiuto dell'ex ministro dell' istruzion pubblica signor Cadorna furono messe in terra tutte le contrarie ragioni di parecchi, in ispecie quelle del signor Rolfi membro della Camera dei Deputati. Accettata dalla sezione la convenienza di una Petizione al Parlamento nazionale per ottenere una legge in proposito, fu nel dì successivo 28 riferita all' adunanza generale. — Ivi la trattativa infervorò, oppositore un altro ex-ministro dell'istruzione, il chiarissimo Boncompagni, non contro la massima, ma contro l' opportunità, fermato anche dalla difficoltà di stabilire all'uopo quale dei diritti dell' uomo fossero per essere puramente civili, e quali di questi potessero essere subornati a quell' obbligo che si voleva commettere. A tale argomento per cui il Cadorna combatteva (non potendo lo Scarabelli parlare, presiedendo l'adunanza) sarebbe stato bisogno un tempo che allora assolutamente mancava; quindi fu dato fine coll'accettare che una Petizione si facesse per la quale fosse chiesto alla Camera di rendere obbligatoria con una legge l' istruzione primaria lasciando al senno del legislatore di prescrivere il tempo e il modo, e di provvedere ai mezzi per eseguirla. La Petizione fu redatta da una Commissione di cui fu membro il nostro prof. Garelli.

Del secondo argomento, mancato il tempo, non fu fatta altra proposizione. Invece fu posta in discussione l' istituzione di una Cassa di mutuo soccorso per gli insegnamenti. Quivi uno di noi pregò che essendosi l'argomento già discusso dai genovesi, e secondo giudizio loro definito, fosse ascoltato il professore Garelli che aveva avuto parte nella commissione redattrice del progetto che era stato adottato, e consentito dall'adunanza dei Genovesi istessi, espose lucidamente il vostro concetto. L'articolo del nostro regolamento in proposito diventò la base dell' argomento in discussione. Lunghi furono i discorsi, i quali in questo finirono: che era tutto accettabile meno la tassa in correspettività degli stipendii, alla quale doveva sostituirsi una tassa determinata e invariabile. — Recata poco dopo la proposta della scelta del luogo in cui si sarebbe raccolto il Congresso nel 1850, l' adunanza numerosissima votò per *Genova*, lasciati due o tre soli contrarii al voto.

Ma qui, o Signori, mentre tanti gentili venuti da ogni parte del regno e d' ogni classe di cittadini, di povere e ricche fortune, senatori, rappresentanti del Popolo, colonnelli e generali, professori e maestri, davano a noi per la seconda volta un segno distintissimo di stima e di amore, vedevamo qualcuno corrugato e forse disposto a guastarci ed amareggiare questo piacere gettando in mezzo parole di divisione. Già molti lamenti ci erano stati fatti, e nella Direzione e fuori, che noi cittadini, come tutti, di un medesimo Stato eccitati a sacrifizi e fatiche pel medesimo scopo, desiderosi come tutti di un medesimo bene, di un bene che poi doveva rifluire su tutti, ci fossimo con passione municipale ritratti in noi stessi gelosi ed avari; e già qualcuno citando colà in mezzo più volte la parola *società genovese* che è nel nostro regolamento, tentava gli animi. Lo Scarabelli difese l' onor genovese e protestò per la intera nazionalità; raccolse gli spiriti nel punto primiero e riscosse novissimo plauso.

Trattanto la commissione per la parte degl'interessi aveva avuto eziandio mandato di correggere lo statuto sociale, esigenza assoluta da qualunque concessione si fosse voluta fare alle nostre domande. Pensammo allora in che modo si fosse potuta salvare la nostra autonomia e disfare quel motto che prendevasi per segnale di divisione e ci poteva rendere odiosi nel tempo in che desideriamo e aneliamo al diritto della benevolenza fraterna. Studiammo il modo di poter rendere alla Direzione sociale i mezzi tutti di provvedere al bisogno senza togliere ad arbitrio una somma dai socii; e come in qualunque parte del regno potessero coi proprii mezzi suscitarsi Comitati che provvedessero a sè e servissero di maggiore attrazione di benvoglienti alla causa comune, e senza credersi dipendenti da nessuno mandassero gli aiuti necessarii al benefizio di tutti.

La sottrazione di tre quarti della tassa, che si voleva dal regolamento di Torino, poteva essere o troppa o poca; nell' un caso o nell' altro non degna. Giusto e degno era che si rispondesse relativo al bisogno. La spesa del giornale, e quelle che l' adunanza generale dei socii avesse determinato avrebbero dovuto essere sostenute da tutti; quindi ogni Comitato renderebbe una somma ragguagliata nel numero proprio dei socii al numero dei socii universale. Il resto delle esigenze servisse alla vita propria società. Così l'amministrazione del Comitato di Torino rimarrebbe a carico de' proprii socii distinta da quella della società che deve essere a carico di tutti; ma a questa fu riconosciuto non essere bisogno di tassa, supplendovi le rendite nette del giornale e i risparmi. — Altresì considerammo che il Comitato di Torino proprio non poteva col mezzo della Giunta direttrice del giornale tenersi giudice competente di scritture di socii che per la lontananza troppa erano impediti di recarsi a Torino a sostenere e difendere le proprie idee. Il giornale sarebbe diventato troppo esclusivo; i Comitati spesso sacrificati avrebbero potuto spesso dolersi, poi disgustarsi e scindersi. Noi che andammo aspettati per nulla non per disunire proponemmo che la Giunta di Torino rimanesse giudice degli scritti di quel Comitato; gli scritti degli altri Comitati non avessero censura che nel proprio seno, e il giornale fosse tenuto a riceverli allorchè muniti dell'approvazione dei Comitati stessi. Quello che più specialmente fece la commissione lo udirete dalla relazione di essa stessa, la quale abbiamo portata con noi in copia, autenticata dal segretario del Congresso generale, che ci favorì eziandio copia delle sedute del Congresso per quella parte in che noi avevamo particolare consiglio.

Ridotto così a riformarsi il Regolamento della Società, e a separarsi gl' interessi del Comitato di Torino dagli interessi generali della Società credemmo di potere asserire in pubblica adunanza che serbata la propria autonomia i socii genovesi si sarebbero riguardati quali membri della Società del Regno, fratelli quindi e collaboratori a qualunque socio di qualunque Comitato pel fine unico dell'incremento dei mezzi di ristorare la pubblica istruzione e la pubblica educazione. La parola *società genovese* non si sarebbe più udita: sarebbe rimasta una *società nazionale*, alla quale promettemmo il vostro consenso. Il vostro mandato non ci teneva dal promettere all'occasione una conclusione morale, e noi caduti nella stretta l'abbiamo promessa; la quale, perchè aspettata non solamente dai socii torinesi, ma da tutti i venuti dalle rimote parti del regno, fu con allegrezza ricevuta.

All' uffizio del Comitato di Torino è rimasto l' onore del posto dell'uffizio della Società, ma per sì poco risguardo gli è toccato un impegno gravissimo qual è quello dell'amministrazione del giornale.

Or ora ascolterete la lettura dei documenti che vi abbiamo citato. Se vi parrà che dobbiate approvare, il farete; se no, sarete liberi del contrario. In ogni modo piacciavi, ve ne preghiamo, di concedere che del vostro giudizio sia data nota al Presidente della Società nazionale. Noi certo cercammo che l' onor vostro crescesse, e gl' interessi vi rimanessero illesi; cercammo l'utile non solamente nostro, ma di tutti, quanti si volessero erigere in Comitati per l' avvenire. Se approvate ciò che fu lodato colà, noi invece di titolarci della *Società di Genova*, ci titoleremo del *Comitato genovese della Società del regno.*

Dott. A. Bo.
Prof. Giuseppe Ausenda.
Prof. Luciano Scarabelli.

(*) La provvisione fu che gli argomenti scelti dai Comitati saranno stampati in luglio nel Giornale dell'Istruzione. *Relaz.* Buscaglioni *al Cong. gen.*

Il Comitato Buffa indirizza agli Elettori queste parole che preghiamo di ben considerare.

Pensate, o elettori, che dal voto di quelli che manderete al Parlamento, dipenderà quanto voi avete di più caro al mondo, il frutto delle vostre fatiche, gli oggetti delle vostre affezioni, le leggi che regolano i vostri interessi, la stabilità in parte delle vostre fortune, i vostri commerci, i vostri danari, i vostri figliuoli.

Se essi fanno una legge per l'ordinamento dell' esercito, se prolungano o accorciano il tempo del servizio militare, se rendono più o men bene regolare l'avanzamento nei gradi, più o men certo il premio alla diligenza ed al merito, chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che aumentino e rendano più universale, o per contrario ristringano e facciano più difficile la pubblica istruzione; che perfezionino o peggiorino l'insegnamento; che accrescano o diminuiscano i dispendii ai padri di famiglia i quali vogliono avviare per la carriera degli studii e delle professioni liberali i proprî figliuoli; che diffondano nel popolo o serbino a pochi privilegiati dalla fortuna le utili cognizioni; chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che rendano più regolare e spedita, ovvero più lenta ed incerta l'amministrazione della giustizia; che porgano una più o men forte tutela agli interessi e ai diritti di ciascun cittadino; che regolino conforme ai dettami dell' eterna giustizia e a quelli di una lunga esperienza o contrariamente ai medesimi le relazioni tra i genitori e i figliuoli, tra il marito e la moglie, tra i testatori e gli eredi, tra i compratori e i venditori, tra i contraenti di ogni specie; chi ne gode o ne soffre? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi per le quali le vostre sostanze e le vostre vite siano più o meno sicure contro gli iniqui tentativi dei malfattori d'ogni mena; per le quali il comune a cui appartenete sia meglio o peggio amministrato; diù agevolmente speso in pubblica utilità, o inutilmente disperso il suo danaro; per le quali siano libere o schiave la parola e la stampa; per le quali sia

solidamente ordinata e costituita, ovvero annullata la guardia nazionale, e concesso o tolto ai cittadini il difendere e tutelare se stessi; chi ne gode o ne soffre? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che rendano più facile o più malagevole l'aprire nuove vie di comunicazione tra municipio e municipio, tra provincia e provincia nell'interno e tra l'interno e gli stati confinanti; che rendano più spedito e lucroso lo scambio delle derrate del suolo e dei prodotti dell'industria, o invece vi pongano incaglio; che aprano nuovi sbocchi di commercio o chiudano gli antichi; che coll'abbassare o crescere i dazii e le gabelle facciano crescere o diminuire il commercio; che favorendo od aggravando i commerci, l'industria, l'agricoltura, vi rendano più o meno dispendioso il vivere e il vestire, l'abitare e il viaggiare, lo studiare e financo il divertirvi; chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Infine se essi fanno leggi per le quali il credito pubblico sia accresciuto o diminuito; per le quali lo Stato contragga nuovi debiti o paghi i già incorsi; per le quali siano accresciute o diminuite le pubbliche imposte e le tasse; chi ne soffre o ne gode? chi paga della propria borsa e col proprio sudore? Voi e le vostre famiglie.

Adunque, o elettori, tutto questo possono fare i deputati: e voi trascurerete di concorrere col voto alla scelta di questi uomini che se ne portano seco al Parlamento i vostri più vitali interessi, i vostri più sacri diritti, quanto avete al mondo di più caro e prezioso?

ITALIA

TORINO — Leggesi nella *Concordia* del 27 novembre.

« Ieri si presentava nella chiesa parrocchiale di . . . in Torino la sorella dell'ex-deputato Raggi col suo fidanzato e con alcuni attinenti per ricevere il sacramento del matrimonio. Il parroco, esaminate le carte e trovatele in regola, si fece allora ad interrogare la giovane sposa se sapeva le orazioni pel mattino e per la sera. Arrossì la giovanetta, e, richiesta, recitava pianamente il *Pater noster l'Ave Maria, il Credo, il Salve Regina, l'Angelus Dei*, e per appendice alcune giaculatorie. Voltosi poi il curato allo sposo: gli domandò: — Chi comanda più nella Santissima Trinità, il Padre, o il Figliuolo, o lo Spirito Santo? — Sorrise il fidanzato a quella curiosa inchiesta. Continuò allora il parroco? — Quale fra i tre in età è maggiore? — Il novello sposo allora rispose rispettosamente: — Signor curato, lo prego a formulare domande meno fanatiche; a questa specie di logogrifi teologici io non rispondo, il curato, adirandosi, negò il rito, ed i giovani sposi dovettero cercare in altro tempio ed in altra città quel consenso e quella benedizione che loro fu in sì strana guisa diniegata dal parroco della capitale ».

Queste domande si devono fare dai parochi nella casa della sposa dove vanno a ricevere la promessa di unirsi in matrimonio e non nella Chiesa.

— Per distinguere con titoli che indichino la particolare benemerenza dei professori che più anni e meglio si adoperarono nello istruire ed educare la gioventù, la Commissione permanente per le scuole secondarie, propose al ministero, il quale acconsentì, d'insignire col titolo di professori nazionali.

I sigg. prof. di filosofia
Ignazio Burzio
Giuseppe Virgilio Pinelli
Sac. Pietro Ignazio Bertoda
Ed il prof. di rettorica Giacinto Edoardo Trona.

I cui nomi perciò si pubblicano ad onore e a fine d'eccitare a nobile emulazione tutti gli insegnanti dalla cui intelligenza e costante operosità solo può crescere la gioventù subalpina forte di senno e di mano, degna dei tempi e degna della patria italiana.

Pel Segretario della Commissione
(*Legge*) ABENA.

ALESSANDRIA — Domenica scorsa ebbe luogo sulla strada ferrata una corsa di esperimento colla locomotiva ed alcuni vagoni estesa sino all'Imbarcadero provvisorio. — Ieri mattina si replicò la corsa di esperimento, e crediamo che d'ora in poi saranno ripetute giornalmente con maggior numero di vagoni.

Si asserisce che domenica prossima dicembre avrà luogo il primo esperimento sulla strada ferrata da Asti a Novi.

— Circa due mila e cinquecento persone sono impiegate al trasporto di terra dalla nostra città a Valenza pella strada ferrata che deve condurre al Lago Maggiore. Dove havvi più manuali è nella così detta *Valle delle Grazie*. Parecchi ingegneri, misuratori ed assistenti presero in alloggio varie cassine. (*Avvenire*)

ROMA 24 novembre — Il sig. Generale Baraguay d'Hilliers sta in Roma ed ha preso appartamento al palazzo Colonna. Esso appartiene, dicono, al partito ultra-conservatore; sul di lui nome va in giro un grazioso epigramma:

Chi dice che li *guai* son terminati,
Chi dice che li *guai* son cominciati,
E voi sor Baraguai che qui venite
Li avete cominciati o li finite?

Del resto tutto va sul medesimo piede di pochi giorni fa. È stato posto in arresto un tal Diamilla giovane onesto che fece parte dello stato maggiore Romano a Vicenza. (*Legge*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — Il *Constitutionnel* pretende sapere, e forse lo sa da buona sorgente, che la posizione sarebbe a Zaatcha più grave che non lo dice il *Moniteur Algerien*. Secondo questo giornale, la strada di Costantina a Bathna e Biskera sarebbe completamente intercettata.

Il *Constitutionnel* fa osservare che il maresciallo Bugeaud ha guadagnata la battaglia d'Isly con meno truppe di quelle che il governo attuale dell'Algeria ha mandato a Zaatcha, per restare in pessima condizione dinanzi ad una bicocca araba. Ma, aggiunge il giornale, il maresciallo Bugeaud si diede il fastidio di andare in persona ad attaccare l'Emir......

Noi facciamo osservare al *Constitutionnel* che il generale Bugeaud non diede battaglia campale ad Isly; egli fece un magnifico piano di artiglieria, del quale non potette servirsi. Fu una specie di scaramuccia nella quale i *Souabes* ed i *Chasseur d'Afrique* ebbero il maggior vanto avendo attaccato alla carica le prime tende nemiche e passò così lo sgomento nelle masse irregolari armate dei Marocchini, che si diedero, dopo poche ore di un fuoco poco offensivo per se stesso, a precipitosa fuga. — I soldati svaligiarono completamente le tende marocchine, ed il generale Bugeaud ebbe la gloria di ritornare in Algeri con un'ombrella *monstre* appartenente al figlio del re di Marocco.

— 22 novembre — Il signor P. Buonaparte è minacciato da due nuovi duelli. L'uno col signor Delevalette, l'altro col sig. De Persigny.

In proposito a questo duello noi crediamo di non poter far meglio che riportare uno squarcio della seduta dell'Assemblea, tolto dal *Moniteur*:

« P. *Buonaparte*. E se voi esigete che si nomini colui al quale devesi attribuire principalmente, quanto ha fatto di deplorabile il presidente, io lo nominerò.

« *Molte voci*. Sì! sì! Nominatelo!

« P. *Buonaparte*: Ebbene! È il signor Fialin *detto* De Persigny! »

— Leggesi nella *Patrie*:

« In seguito all'incidente avvenuto ieri, il sig. De Persigny si recò dal presidente della Repubblica e dopo avergli osservato che dopo 14 anni di fedeltà alla sua famiglia, ed otto anni di cattività per la causa napoleonica, egli non poteva dimandare ragione ad un Buonaparte, veniva ad offrirgli la sua dimissione, che non venne accettata. »

— La guarnigione di Parigi è al suo pieno compimento. Viene stimata di circa 100,000 uomini di ogni arma, i quali occupano le caserme e le baracche.

CRONACA

DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE EUROPEA.

ITALIA. *Parma* — Espulsione del duca Cesarini romano e provveduto di passaporto inglese; egli era venuto a reclamare dal duca di Parma i possedimenti di cui era stato privato.

Napoli — Arresto del poeta piemontese Regaldi, del deputato della destra Greleola e del deputato Clemente. Quest'ultimo fu colpito di apoplesia vedendosi arrestato dalla sbirraglia.

OLANDA. *La Aja* — Il sig. Bevervoode, redattore del *Courrier Batave* rientrando al suo paese per scontare la sua contumacia (era stato condannato a 6 mesi di carcere) è arrestato, gettato in un vagone da mercanzia, con due polizzai ed un ladro; quest'ultimo aveva le mani libere; il sig. Bevervoode invece le aveva incatenate.

FRANCIA. *Foix* — Sequestro alla stamperia del primo numero del giornale. L'*Union democratique* dell'Ariège. (*Voix du Peuple*)

INGHILTERRA

Si legge nello *Standard*:

Ieri ebbe luogo a Farringdon-Hall, King's Arms Jard, Snow Hill, un meeting, allo scopo d'adottare un indirizzo di simpatia in favore del cittadino Ledru-Rollin e de' suoi compatriotti, condannati alla deportazione a vita per aver tentato di salvare la Repubblica Romana dalla sua rovina, la Francia dal disonore, e la libertà d'Europa dalla cospirazione dei nemici del progresso.

La sala era piena. Presiedeva la seduta il sig. John Petty.

Il sig. Buchanan propose all'assemblea di proclamare che tutti i popoli essendo fratelli, ogni attentato contro i loro diritti era un attentat ai diritti di tutti; l'oratore ha per conseguenza stigmatizzato l'iniqua sentenza pronunciata dai sostegni giudiziarii dell'oppressione tirannica esercitata dal governo francese contro i rappresentanti del popolo, che nella giornata del 15 giugno hanno eroicamente tentato di salvare la Repubblica Romana dalla sua rovina.

Condannò l'intervento della Francia negli affari di Roma. « La Francia, disse, è una Repubblica, ed uno dei principii proclamati dalla Costituzione sua è quello del non intervento, soprattutto su ciò che risguarda i popoli amici. »

Questa dichiarazione, appoggiata dal sig. O'Brien, è stata accolta con applausi.

Sulla mozione del sig. Harney, è stato adottato un indirizzo di simpatia al signor Ledru-Rollin ed a' suoi amici.

GERMANIA

BADEN 18 novembre. — Come è noto, Mieroslawski aveva dichiarato in varii giornali svizzeri e francesi che per la sua parte presa alla rivoluzione badese egli non aveva ricevuto che la somma di 1700 fr. La *Gazzetta di Karlsruhe* ha già dichiarata falsa siffatta notizia; ora vengono in campo anche Raveaux e Brentano ad ismentire l'asserzione di Mieroslawski. Ciò avviene nella *Gazzetta di Colonia* col seguente manifesto:

« Serva di notizia a Raveaux che Mieroslawski ricevette 6000 franchi per fare il suo viaggio a Parigi. Giunto che fu, ed esaminata ogni cosa, ei dichiarò esser pronto a prendere il comando. In una sessione a cui io era presente, nonchè Peter, Goegg, e probabilmente anche Mayerhofer, egli domandò i più estesi pieni poteri per sè e suo fratello, architetto navale, e per mercede la stessa somma, che aveva pagato il governo, com'egli diceva, spilorcio della Sicilia, cioè 160,000 fr. Io dichiarai che non eravamo in grado di spendere tal somma, ed allora si venne ad un vero mercanteggiare da giudeo: gli offrimmo finalmente 20,000 fiorini per lui ed il suo stato-maggiore; egli discese fino a 60,000 franchi, indi a 50,000, e finalmente accettò la nostra offerta. Io presentai i pieni poteri alla Costituente, che vi fece alcuni cangiamenti accettati pure da Mieroslawski. Il 17 giugno io inviai Federico Frech con 10,000 fiorini quale acconto ad Eidelberga. Goegg aveva il dì innanzi pagato a Mieroslawki 5000 fiorini, che poi furongli contro sua voglia ritenuti sui 10,000 speditigli. Oltre ai 6000 franchi pel viaggio, Mieroslawski ricevette quindi altri 10,000 fiorini. Al quartier generale quei signori non pagarono un sol centesimo, e tutti i pasti, di cui parla Mieroslawski nella perfida sua dichiarazione, sono stati pagati dalla cassa di guerra. In questa si versarono naturalmente anche i denari destinati alla milizia, la quale se non ricevette le sue paghe è colpa unicamente dei comandanti. »

Havre, 28 ottobre 1849. BRENTANO.
(*Gazz. di Milano*)

— L'esercizio della polizia è stato affidato esclusivamente all'armata prussiana. Per facilitare la persecuzione, hanno diviso il paese in distretti sottomessi alla autorità dei caporali prussiani. I soldati badesi che dovevano essere organizzati non saranno più mandati nelle

fortezze della Pomerania; si sparpaglieranno nelle piccole città del Brandebourg.

PRUSSIA

BERLINO 21 novembre. — Le pretensioni degli ultramontani sono straordinarie, essi vogliono che le scuole popolari dipendano interamente dalla chiesa e menomamente dallo Stato. Ecco come il signor Junkmann l'ultramontano difende le dottrine clericali:

« L'assoggettamento delle scuole allo Stato appartiene al tempo dell'assolutismo illimitato. Quest'ultimo, volendo rovesciare la chiesa, l'ultimo baluardo della libertà, le tolse l'istruzione del popolo. Ma i troni dispotici sono per ogni dove caduti e la chiesa ha sopravissuto alla loro caduta; nondimeno lo Stato vuole conservare la propria autorità sui 30,000 istitutori, sopra un'armata bene ammaestrata, che nelle mani di un governo, il quale volesse il male, diverrebbe una potenza formidabile.

« In Francia dopo la rivoluzione di luglio, le scuole sono state rette dallo Stato, il frutto di questo stato di cose si è mostrato in febbraio 1848, è la rivoluzione; sono gli antichi difensori di questo sistema, Thiers alla loro testa, che si accusano oggi e si pentono dell'opera loro. Accadde lo stesso del paese di Bade. Sino adesso in ogni paese cristiano l'opinione che la chiesa debb'essere l'istitutrice del popolo ha prevalso. *Se lo Stato vuole usurpare l'istruzione popolare, la più viva discordia sorgerà fra la chiesa e lo Stato, e nessuna riconciliazione sarà ormai possibile.* »

Tale è il discorso pronunziato dal sig. Junkmann; la seconda Camera non ha fortunatamente adottate tali idee, ed ha dichiarato, coll'adozione di un emendamento dei sig. Kleist-Retzow, che tutti i stabilimenti pubblici e privati d'insegnamento siano posti sotto alla sorveglianza delle pubbliche autorità. Il ministro della istruzione si è pronunziato per quest'emendamento in termini che lasciano molto a desiderare dal lato della chiarezza; la posizione ministeriale non è nettamente esposta in questa quistione così importante. Il governo è partigiano del non intervento pretino nell'istruzione pubblica, ma egli non osa dichiararlo apertamente perchè teme l'opposizione degli ultramontani che sono numerosi nelle Camere prussiane.

La risoluzione del consiglio di amministrazione, per la quale le elezioni alla dieta avranno luogo il 31 gennaio, ha agitato il nostro partito liberale-conservatore. Un comitato si è organizzato, i signori Beckerath, d'Armin ed atre celebrità dottrinarie sono alla testa di questo comitato che pretende avere l'alta mano sulle elezioni. (*Réforme*)

— Il 21 la prima Camera ha mantenuto l'art. 60 della Costituzione: « Il potere legislativo è esercitato in comune tra il re e le due Camere. Il consentimento del re e delle due Camere è necessario per ogni caso. » Essa ha in seguito adottato, dietro l'avviso della commissione, l'art. 61. La commissione non aveva fatto che semplificare i termini della Carta. L'art. 61 porta: « Il re e le due Camere, hanno il diritto di proporre leggi. I progetti di legge rigettati dall'una delle due Camere o dal re non possono essere riprodotti nella medesima sessione. »

La Camera ha intavolata subito la discussione sugli articoli relativi alla composizione della prima Camera, ma essa non è venuta a nessuna votazione. I dibattimenti della seconda Camera non hanno presentato alcuno interesse.

MUNSTER 17 novembre — Il principe di Prussia ha avuto, prima della sua partenza per Berlino, un lungo colloquio col vescovo del luogo. Egli si è espresso in termini molto veementi sulla demoralizzazione della gioventù, sulla perversità degli istitutori e sulla negligenza del clero. Il vescovo procurava scusare il clero; ma il principe gli troncò la parola dicendogli: « La Prussia, monsignore, non sopporterà che uno stato separato si stabilisca al fianco del suo governo; essa non soffrirà altra influenza che quella del suo Monarca, ed adoprerà la più severa energia per soffocare tutte le altre tendenze che vorrebbero indebolire il suo potere sovrano.

AUSTRIA

VIENNA 23 novembre — Il commissario civile in Ungheria dispose, che le pubblicazioni ufficiali relative a quel regno si pubblichino in tre lingue, e segnatamente in ungherese nel *Magyar Hirlap*, in tedesco nella *Gazzetta di Pest*, ed in slovaco nelle *Slovenske noviny*.

— L'Imperatore ha nominato a vescovo di Pavia Angelo Romanzotti della congregazione dei P. P. Oblati, a vescovo di Cremona il canonico ed arciprete di Lodi Antonio Novasconi, ed a vescovo di Concordia a Portogruaro il decano e Rettore del Seminario di Padova, Angelo Fusinato.

— Si parla d'una proposta, dietro la quale si dovrebbe fornire tutta l'armata di filaccie e di balsamo in maniera, che ogni individuo in caso di ferita ne abbia presso di sè la necessaria quantità. A tale oggetto le coccarde dell'infanteria le quali finora venivano empite di segature, devono da ora in poi esser adoperate come scatole di medicamenti.

— Le linee telegrafiche del Tirolo e dell'Italia devono esser erette ancora in quest'anno.

— 24 novembre. — Continuano a giungere di passaggio per la nostra città varii corrieri di gabinetto. Quest'oggi sono arrivati il conte Luigi Kàroly, addetto all'i. r. ambasciata di Annover, de Wisthof, i. tenente russo, da Varsavia, e Balakovich, i. r. capitano di cavalleria, da Raab. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA — La Congregazione *dell' Indice* ha condannato il libello *Gesù Cristo avanti il Consiglio di guerra* stampato dal Delle Piane, e proibisce di leggerlo in *qualunque lingua*. La formola della condanna è la solita, così s'intenderà in *qualunque* lingua possa essere tradotto. Ma, e *l'originale?* L'originale è dannato sì o no? Scommettiamo che a Napoli gl'*Indicatori* non lo hanno letto, e che la condanna fu fatta semplicemente sull'Enciclica del De Gregori cui il Papa ha fatto ringraziare. Se l'avessero letto avrebbero saputo che era una traduzione e *non esatta* (nemmeno nel *frontispizio*) e che quindi era necessario dannare anche l'originale francese, e avvertirne la identità sostanziale.

TORINO. — Siamo assicurati che venne concessa la cittadinanza piemontese all'insigne TERENZIO MAMIANI.

— La Commissione d'inchiesta pei fatti dell'ultima guerra si è recato a premura di prendere ad esame la vertenza insorta fra l'ex-ministro Rattazzi ed il general maggiore intorno al dispaccio telegrafico da quello inviato a questo il dì 8 marzo ad Alessandria. Se non siamo male informati, sarebbe già risultato che il dispaccio pervenne realmente in quel dì ad Alessandria. Ora in quali mani esso sia capitato, attendiamo che ce lo dica la Commissione stessa.

— Oggi era portata davanti al *giurì* la causa del *Messaggiere Torinese* imputato di offesa contro il clero per un articolo vivissimo dell'avvocato Fava. La difesa era sostenuta dall'articolista stesso e dal direttore del giornale. Il pubblico ministero nulla lasciò d'intentato a sostenere l'accusa; ma il *giurì*, avvertendo come pur troppo fosse il vero quanto era detto in quello scritto contro il *cattivo clero*, ASSOLVEVA PIENAMENTE L'ACCUSATO. (*Opinione*)

PIACENZA. — Non è vero che si lavori alla fortezza di questa città. Voi sapete che è rovinata e nessuno s'è messo a rifarla. Si aspetta la colonna d'Aspre ma sebbene abbiamo qua lo stato maggiore non abbiamo di soldati più che 1600. Il duca è tornato da Verona e ha sospeso la missione del canonico Marzolini al Papa. Radetzky gli avrà fatto capire che il Papa deve comandare a casa sua non a casa altrui. Il dott. Rebasti è stato privato dell'impiego che aveva alle scuole mediche senza dargli salario nè pensione. Portò i voti di Piacenza a Carlo Alberto! Anche Fioruzzi redattore dell'*Eridano* è stato tolto dalla cattedra di legislazione criminale e del Cancellierato degli studii. Che cosa ha guadagnato col suo avversare in segreto e in palese colle arti imparate dallo zio la gente più oculata della città? Il gesuitissimo Marzolini è messo alla testa degli studii, quindi si teme che i gesuiti saranno rintegrati al Liceo. Essi verrebbero anche senza un quattrino. Poveretti! hanno voto di povertà!! e di umiltà!!!

FIRENZE — Il *Monitore Toscano* del 28 novembre in doppio originale, contiene il *Regolamento per la Istruzione dei processi Criminali* preceduto da analogo Rapporto. Questo Regolamento mentre viene posto in esecuzione, non prenderà il carattere di legge, finchè non sarà stato discusso ed approvato dalle assemblee legislative.

BOLOGNA. — Tutti i professori dell'Università sono sospesi. — Vanno sempre a spasso nuovi impiegati; quei che rimangono non sono pagati. La confusione è all'ordine del giorno. Quanto prima dovremo pagare la rimanenza della *settima* rata d'imposte, per il nuovo bimestre creato nell'Almanacco del primo ministro Galli. È ammirabile però il sentimento *d'eguaglianza* che ha dettato questa misura (vedi influenza della repubblica francese): siccome era stata imposta nelle Marche, così per principio *d'eguaglianza di diritti* l'hanno imposta anche nelle Legazioni. La sola differenza consiste che nelle Marche fu imposta in luogo del *Dazio del Macinato* che il Governo non ha azzardato di far rivivere, e alle Legazioni è stata imposta per la sola ragione che l'hanno pagata le Marche e Comarca; giacchè fra noi esiste sempre il *Dazio Consumo* che tien luogo del *Macinato* colà soppresso. (*Nazion.*)

BERNA 23 novembre. — La mozione seguente fu fatta oggi al consiglio nazionale, il quale ha deciso, ch'ella sarebbe discussa lunedì prossimo:

« Due decreti che interessano nel più alto grado i rapporti esteriori della Confederazione Svizzera, la sua dignità e il suo onore, essendo stati presi dal consiglio federale, in data del 1 e 19 novembre corrente, ho l'onore di deporre la mozione seguente:

« Art. 1. Il consiglio federale è invitato a presentare un rapporto sullo stato delle relazioni politiche esteriori, e in particolare sulla esecuzione della risoluzione presa rispetto agli affari di Baden dall'Assemblea federale nella sua sessione straordinaria del mese dell'ultimo agosto.

« Art. 2. Il consiglio federale è invitato a deporre sull'uffizio del consiglio nazionale i documenti e atti di corrispondenza che interessano gli affari esteriori in generale e quelli de' fuorusciti in particolare, a datare dagli avvenimenti di Baden.

« Art. 3. I decreti emanati dal consiglio federale in data del 1 e 19 novembre 1849 relativamente ai fuorusciti politici, rimangono sospesi, finchè l'Assemblea federale abbia deliberato sugli stessi.

« (*Sott.*) J. EYTEL. »

(*Risorgimento*)

PARIGI 26 novembre. — Il generale Lamoricière e Beaumont hanno dato la loro dimissione di ambasciatori a Pietroburgo e Vienna, dietro la dimissione del ministero Barrot e Dufaure. (*Constitut.*)

— Se dobbiamo credere alla *Correspondence*, il re di Prussia sarebbe in procinto di abdicare in favore del principe reale, a cagione delle differenze insorte fra la Prussia e l'Austria.

Quel foglio dice che questa notizia giunse al governo francese per dispaccio telegrafico.

— La commissione incaricata di riferire intorno al progetto di leva di 80,000 uomini pel 1850, ha conchiuso per l'adozione. (*Legge*)

NOTIZIE IMPORTANTI

Senza dubbio la guerra che noi continuo dicevamo imminente incomincia. Fama è che la Russia abbia dato colpo alla flotta inglese nei Dardanelli; la Russia intimato a Prussia di sciogliere la Dieta germanica non ebbe risposta soddisfacente, perocchè la Prussia non vuol essere mangiata dall'Austria. La Confederazione Germanica fu fondata dal gran Federigo per ciò; immaginate se questo Federigo vuol discioglierla! Ha dunque risposto: NO; *e se ci costringerete ci batteremo.*

Intanto ier sera il nostro Governo ha ordinato l'armamento della flotta sarda, e l'allestimento del molo e dei forti. Verso il Ticino altri ordini sono. Vieppiù si assicura che l'Inghilterra e la Francia sianosi accordate nella protezione del Piemonte e della Porta. Noi per conto nostro dobbiamo aiutare il Governo. ELETTORI DELLA LIGURIA, PENSATE A BUONA SCELTA DI DEPUTATI.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 11 DICEMBRE 1849. — N.° 205

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

In Genova alla stamperia del CENSORE.

In Torino presso Magnaghi.

Nelle altre città dai principali librai.

GENOVA 10 DICEMBRE

La Commissione d'inchiesta sui disastri di Novara ha data la sua relazione. Il *Risorgimento* continua a declamare contro il Ministero di quel tempo e ora lo accusa di aver lasciato senza provvisione l'esercito. Noi sappiamo ben altre cose; ma non comprendiamo come il *Risorgimento* si ostini a gravare il Ministero di cosa di che forse non ha colpa. Lo gravava in favore di Chrzanowski per la denuncia della guerra non avvisata e certo ora di questo è nettato, perchè si continua a gravarlo di cosa che non si potrà provare e da lui si potrà invece respingere? Quasi diremmo che il *Risorgimento* picchia e ripicchia per far saltar fuori ciò che si volesse tenere nascosto. Piuttosto sarebbe da sapere come avveniva che al campo non penetravano le staffette spedite dal Ministero, e non si lasciavano sortire dal campo quelle che al Ministero si dirigevano; come avveniva che in certi consigli parlandosi del caso della sconfitta e del trasportare a Genova il governo e la famiglia reale, un alto uffiziale rassicurasse che nel caso che gli austriaci avessero corso il Piemonte non l'avrebbero corso come nemici. Queste cose non dovevano essere ignorate dalla Commissione, e il *Risorgimento* istesso le deve sapere, come deve sapere le mene tutte per rendere inabile il Ministero a fare quello che gl'incombeva. Che avrebbe dovuto secondo il *Risorgimento*? Tentare un rigore sconfinato e farsi obbedire? Ma il *Risorgimento* sarebbe per la sua parte stato disposto a sostenerne le conseguenze? Queste vecchie recriminazioni quando saranno finite? Non possiamo lodare il Comitato del centro sinistro di avere sperso in polemiche con esso e con altri giornali il tempo prezioso che si dovea dedicare alla istruzione degli Elettori, e non possiamo lodare il *Risorgimento* di avere continuo distratto da tale uffizio chi non gli era simpatico.

Ora siamo a rinovellata legislatura. Vorranno i giornali smettere le liti e gli strazii, e occuparsi delle materie spiegandole, o lucidandole? Vorranno smettere quella smania di attaccarsi a ogni parola di men che dolce espressione, e attendere in vece alle proposte e ai fatti? Vorranno adempiere alla fine all'ufficio vero e degno della stampa: la istruzione del Popolo? Se le censure credono buone, perchè non le rivolgono a distruggere il male? perchè se bramano flagellare le stampe, non si volgono alle corrompitrici della morale, morsicatrici della fama delle persone, insolenti e impudenti calunniatrici delle intenzioni l'*Istruttore del Popolo*, il *Giornale degli Elettori*, l'*Armonia*, il *Cattolico* ecc.? — Rispondono che a tali non è degno volgere la punta della penna; ma se lusingando le passioni di un popolo ignorante e ineducato vieppiù lo pervertono, convien bene che si spazzi via questa sozzurra. Mostrate continuo al popolo quello che di velenoso assorbe da essi, e il male che per conseguenza dura, otterrete l'intento.

E allora trattando sulla via della moderazione e della quieta discussione i vostri argomenti politici avrete questo di bene procurato al paese che oltre all'imparare il bisogno cesserà la gente di lamentarsi delle stemperanze della stampa, e non crederà che la stampa sia libera troppo; ringrazierà in vece che la sia tal quale.

Da tutti si desidera la moderazione e la giustizia in tutte cose, ma non si concede che si debba lasciar crescere il danno e nè che per isterparlo si debba trascendere. Bisogna sterpare la gramigna senza offendere le piante alle cui radici le radici sue intreccia. Bisogna poi le piante curare, e difenderle da rovaio. Bisogna concimarle al pedale onde renderle vigorose. Questa comparazione ha del materiale assai, ma è vera. Lasciate stare chi non vi offende, e chi vi offende compatite, ma non lasciate stare gli errori, gli spropositi, gli strapazzamenti della ragione che possono sviare la parte meno colta del popolo. Al lungo viaggio per la via coperta accendete molte lampadi e collocate molte scolte; indirizzate il popolo, e fate che sia sicuro nel suo cammino. Ogni giornale può fare due cose insieme: istruire bene, e impedire che s'istruisca male; esporre le dottrine e combattere gli errori; trattare la scienza criticamente, e tempestar di censura le disonestà, le iniquità, i tradimenti.

Grandi cose sono preparate alla nuova legislatura, e i giornali dovrebbero essere l'organo di spargere i principii economici e legali che devono creare l'opinione sostenitrice delle leggi che dovranno uscire a benefizio dello Stato. Ormai dappertutto sono messe le sbarre ai confini, e i nostri fogli non possono entrare in nessun luogo d'Italia; costretti in casa serviranno essi a tenervi agitate le menti e colle menti gli animi, mentre abbiamo bisogno di unire gli uni e le altre e fortificarle a restituir questo Stato a tale di forza non solo da resistere alle esterne prepotenze, e da operar libero e confidente per un migliore avvenire, ma da rendersi rispettabile e rispettato ai vicini. Gli occhi di tutta Italia son volti a noi, e tutti gl'Italiani ci scongiurano la prudenza; noi scongiuriamo lo studio dalla cui abondanza nasce prudenza; ma studio di cose proprie e statiste nostre vive, e attuali; la politica sui libri dei morti e dei viventi.

Nei pubblici fogli si eccitava testè una discussione tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunziava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio il giorno 12.

Il governo il quale non credeva molto importante l'appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto esser maliziosamente intercettato, egli si fece carico speciale di eccitare l'attenzione della Commissione d'inchiesta su questo argomento.

La Commissione trasmise or ora al ministero dell'interno la relazione parziale di cui infra.

Ricerche della Commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849 relativo alla denunzia dell'armistizio.

La Commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Chrzanowski e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non aver ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal governo di denunziare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio asseveranti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunziata al general maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini « Sì il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato ritardo o mancanza di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del governo di prontamente denunziare l'armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi addusse per parte del generale allegazioni non prima note alla Commissione, che fecero prendere a tal questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asserzioni dell'una e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto o ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La Commissione che nel corso dei suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento per trovar modo di scoprirne e seguirne le traccie, afferrò col massimo impegno quest'occasione che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuto, ed entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue:

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowski che dei tre ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio, esistenti presso la Commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio, col suddetto sig. generale, si trattò di denunziare l'armistizio nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei ministri, e stabiliendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Sì il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni dei signori Chiodo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo in Torino l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del re, che ivi per ragioni addotte dal re stesso, fu stabilito che la denunzia, invece del giorno 10, si effettuasse il giorno 12 successivo e che, appena sciolto il congresso, i ministri Cadorna e Tecchio si riunirono nel gabinetto del ministro dell'interno a scrivervi il dispaccio telegrafico colla formola convenuta per darne l'avviso al generale.

Fu da essi redatto il dispaccio seguente:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowski

Sì il giorno dodici.

Il ministro dell' interno

(Firmato) RATTAZZI.

Dalle dichiarazioni dei ministri Cadorna e Tecchio, risulta che, fatto venire colà espressamente il direttore del telegrafo, questo dispaccio fu consegnato nelle sue mani dal ministro dell'interno, colla raccomandazione di spedirlo tosto al suo indirizzo in Alessandria.

La Commissione riconobbe l'esistenza dell'autografo di tale dispaccio nell'ufficio della direzione telegrafica in Torino.

Riconobbe nei registri del medesimo ufficio che l'8 marzo alle ore 2, 31 secondi pomeridiane, cominciò a spedirsi ad Alessandria il dispaccio:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowski

Sì il giorno dodici.

Il ministro dell'interno

operazione che durò fino ad ore 2, 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica di Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a riceversi colà a ore 2, 45 pomeridiane e terminò a ore tre e tre.

Nella medesima stazione d'Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3, 13 la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?

Il vice direttore

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 8, 17:

Sì, si spedì al suo indirizzo.

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il sig. Carlo Rossi, capo vedetta, tuttora nella stazione d'Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « al generale Chrzanowski, Sì il giorno dodici », segnato dal ministro dell'interno; averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al signor Ragazzoni, allora assistente in quella stazione, affinchè lo portasse al suo indirizzo; essere questi uscito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio, non avendone più parlato col signor Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata, il sig. Francesco Miroli, allora volontario nella stazione di Alessandria ed ora capo-vedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal sig. Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowski, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il sig. Ragazzoni, ora ff. di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una sua deposizione giurata, fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowski, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del primo dicembre il sig. Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, averglielo dato nelle sue mani stesse ed in presenza di uffiziali del suo stato maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il generale Chrzanowski all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla Commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale il *Risorgimento*, scrisse essergli stato consegnato il 13 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

Il ministro della guerra al general maggiore

Sì il giorno dodici.

(Segnato) TECCHIO.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Il 2 dicembre poi, chiamato avanti alla Commissione, egli spiegò tale sua supposizione aggiungendo che la persona da cui nel giorno 13 ricevette quel dispaccio gli disse, che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie la Commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degli impiegati del telegrafo:

1. Una lettera del generale Chrzanowski al ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze la quale contiene una poscritta in questi termini:

« Dietro la decisione presa oggi al Consiglio dei ministri è cosa d'urgenza di statuire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata. »

2. I termini onde è concepito il dispaccio telegrafico del 12 marzo, col quale il gen. Chrzanowski interrogò il ministro dell'interno se avesse avuto luogo la denunzia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano essere i seguenti:

Al ministro dell'interno il general maggiore « Domanda se il Sì è stato *oggi* eseguito. »

3. Una lettera di servizio scritta il 12 manzo dal generale a S. A. R. il duca di Savoia, generale comandante la divisione di riserva, contenente le seguenti espressioni:

« Già da alcuni giorni io era informato che il governo era nell'intenzione di denunziare l'armistizio il giorno 12 corrente; ma non avendo più avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest'oggi il ministero se la cosa era stata eseguita *sì* o *no*, e mi venne risposto di *sì*; del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla Commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che nè il 13 marzo, nè in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio; e la dichiarazione con cui il sig. direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare per telegrafo il nome proprio dei ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualità.

5. La dichiarazione del generale Alessandro La Marmora, allora capo di stato maggiore dell'armata, nella quale affermando essere stato rimesso al generale Chrzanowski il dispaccio telegrafico « Sì, il giorno dodici », scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere ciò succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il generale Chrzanowski all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione:

1. Invitato dalla Commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al ministro della guerra la poscritta della sua lettera citata all'art. 1.°, scrisse il 3 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'avere scritto « d'après, la décision qu'aura prise aujourd'hui le conseil des ministres etc., » e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa però non si potrebbe più riconoscere, giacchè la sua minuta originale, da lui stesso ricercata, non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto colonnello Benisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal generale avanti alla Commissione il 2 dicembre asserì che il dispaccio telegrafico indicato all'art. 2.°, speditosi il giorno 12 da Alessandria al ministro dell'interno venne formolato dal sig. generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo, senza che egli lo avesse esaminato.

Spiegò che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che già l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse pronunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la determinazione in tal giorno, dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al ministro col citato dispaccio telegrafico. Aggiunse quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo, questi gli avevano manifestata l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel giorno 12 successivo.

Da nissuna precedente deposizione nè del generale, nè dei ministri risultava alla Commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche il giorno 12 per la denunzia dell'armistizio, e l'ex-ministro Tecchio, chiamato in seno alla Commissione il 3 dicembre, dichiarò che tal giorno non fu assolutamente pronunziato in quella conferenza.

8. Circa le espressioni contenute nella lettera a S. A. R. il duca di Savoia citata all'art. 3.° ripetè il generale, nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla Commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi ministri, in seguito alla quale, passato il giorno 10 senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denunzia dovette credere che questa cadeva nel giorno 12.

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4.° affermò il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 13 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « Sì il giorno dodici » segnato Tecchio: che l'individuo il quale glielo consegnò dissegli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « Est-ce que monsieur Tecchio est dévenu ministre de la guerre? »

Il generale La Marmora ricordasi bensì di queste parole, ma non si sovviene a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state proferite.

Il generale Cossato assevera non essere a sua cognizione che il giorno 13 siasi dal generale Chrzanowski ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordasi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato: « Risposta dei tre ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio ».

10. Il generale Chrzanowski addusse nelle dichiarazioni già citate a provare il suo asserto una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denunzia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La Commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte all'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuta tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere più in tempo, giacchè l'inviato che portava la denunzia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era già partito, e che la denunzia sarebbe stata già effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Nè la domanda del generale nè la risposta del ministro non si possono riscontrare, giacchè nè le lettere, nè le minute non si rinvengono, nè sono registrate o messe a protocollo, forse perchè erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiegò il generale Chrzanowski.

Il generale disse aver scritta quella lettera il giorno 10, ed il ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla Commissione, asserì d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowski alla Commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria il 9 a sera, il quale gli riferì aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed il ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denunzia dell'armistizio, cosa che gli fece credere essersi abbandonata l'idea di denunziarlo il giorno 10, e lo determinò a cercare di assicurarsi con quella lettera dell'epoca alla quale sarebbe stato differito.

Il generale Chrzanowski asserisce che il ministro nella sua risposta si scusò di non averlo prevenuto di tale deliberazione, allegando la moltiplicità de' suoi affari e scrivendogli che eransene incaricati gli altri ministri al sortire dal consiglio di conferenza.

L' ex-ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera, si recò dal ministro Ricchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed in seguito alla sua affermazione nella sua risposta al generale Chrzanowski, facevagli anche presente, se ben si ricorda, che già l' avviso della denunzia pel 12 gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusta le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la diede a leggere ai generali La Marmora e Cossato.

Il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowski al ministro della guerra, e non rammentarsi della risposta relativa.

Il generale Cossato dichiarò che partì da Torino nella sera del giorno 10; che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al ministro della guerra, circa l' 11 marzo, e che poi il mattino del 13 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura; e riconobbe che essa era nei termini espressi al principio di quest' articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla Commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico « Sì, il giorno 12 », ma accerta però che nei giorni decorsi dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowski gli ripeteva di continuo: « Vous verrez qu'ils reviendront de leur idée de dénoncer à présent: cela est impossible, et pour peu qu'ils réfléchissent, sur tout ce qu'il a à faire encore, ils se convaincront que nous ne sommes pas prêts », ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva: « voyez-vous, ils ne m'envoyent pas l'ordre de dénoncer, ils sont donc revenus de leurs idées. »

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla Commissione asseverò non risultargli che prima dell'avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowski per mezzo suo al ministero, se l'armistizio fosse denunziato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai ministri.

13. La Commissione dovette riconoscere che nissuna lettera fu dal Ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l' 8 marzo di denunziare l' armistizio.

14. La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione de' suoi dispacci non si può rinvenire nel suo uffizio alcun documento atto a provare l'esattezza della loro consegna all'indirizzo per parte degl' impiegati.

La presente controversia essendo così ridotta a tal punto da non poter più essere definita coi mezzi di chi può disporre questa Commissione, essa si fa un dovere di rassegnare alla S. V. Ill.ma, giusta l' invito avutone col pregiatissimo suo foglio del 28 novembre, n.o 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune,

G. Dabormida, *f. f. di presidente* — G. Lanza — Moffa di Lisio — B. Lollard — Pastore coll.

Membri della commissione che non intervennero alla deliberazione:

Il presidente conte Maffei, assente da Torino.

Ingegnere Giovanni Josti, id.;

Avv. Ravina, Consigliere di Stato, assente.

Torino, il 4 dicembre 1849.

(*Legge*)

ITALIA

GENOVA 10 dicembre — La mattina del 3 corrente l'Autorità di Nizza faceva procedere all' arresto dello scultore Giuseppe Chiappori, siccome quello che era urgentemente indiziato complice nella sottrazione dei biglietti di banca perpetrata dal commesso delle Poste in Genova Gio. Battista Barone.

Si riceve ora avviso che anche il Barone il quale si dirigeva a Lisbona sotto il nome di Gio. Battista Parodi, fu arrestato in Baiona. (*Gazz. di Genova*)

— Per rettificare una proposizione che è a pag. 872 col. 2 del nostro foglio diamo pregati la seguente lettera:

Genova 5 dicembre 1849.

All'Ill. mo Signore
Sig. Cav. Bottone Presidente
del Comitato elettorale della Sinistra

TORINO.

Ill.mo ed Ornat.mo Signore,

Assente in questi ultimi scorsi giorni da Genova, seppi soltanto ieri a sera, siccome il Comitato elettorale presieduto da V. S. Orn.ma mi avesse proposto fra suoi Candidati alle prossime elezioni.

In cosa di sì grave momento crederei biasimevole il mio silenzio, e perciò onde non mancare ai doveri di convenienza e di lealtà mi trovo astretto a dichiarare, che quando al non ambito ed insperato onore non ostasse il § 4 dell' art. 98 della Legge 17 marzo 1849, non potrei assentire alla candidatura proposta e per la pochezza del mio ingegno, e perchè, sebbene devoto sia quanto altri alla Sacra Causa dell' Italia, e della Libertà, le mie convinzioni non mi permetterebbero figurare fra i Candidati della Sinistra.

Profitto intanto della favorevole opportunità per proferirmi con sensi di ben distinta stima ed ossequio.

Di V. S. Ornat.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
Medico ANGELO ORSINI.

(*Gazz. di Genova*)

DEPUTATI GENOVESI ELETTI.

1.° Collegio Vincenzo Ricci
2.° « Pasquale Berghini
3.° « G. B. Cuneo
4.° « Francesco Sauli
5.° « Domenico Elena
6.° « Terenzio Mamiani
7.° « Lorenzo Pareto

Elettori 2422
Votarono 1812

BANCA DI TORINO

Si avvisano gli azionisti che a norma dell'art. 5 dello Statuto del 10 settembre 1847, il versamento della seconda rata del montare delle azioni dovrà effettuarsi dal 15 al 31 decembre corrente.

I pagamenti saranno ricevuti tanto alla cassa della *Banca di Torino*, quanto a quella della *Banca di Genova*. (*Gazz. di Genova.*)

MANTOVA, 1 *dicembre*. — Il lago di Garda, il lago Maggiore e le foci del Po deggiono essere guardate da vapori di guerra. (*G. di Mantova*)

ROMA 3. — La polizia non è da meno della Commissione di Censura: si sognano complotti, si pongono in sospetto di movimento rivoluzionarii le autorità militari francesi, e per tal modo si riesce a incarcerare molta di quella gente sulla quale il colpo è sicuro, perchè non può implorar giustizia e favore nelle sale diplomatiche. Venerdì settantadue lavoranti furono arrestati per sospetto non si sa di che. — Si spera con tal sistema di atterrire la plebe, *che è ancora* (come dicono) *imbevuta di spirito rivoluzionario*.

— Dalla *Gazzetta universale di Augusta* togliamo la seguente corrispondenza:

« Il governo ed alcune società private si danno premura di spargere a poco prezzo ed anco, secondo le circostanze, per niente diverse operette fra il popolo onde renderlo *più costumato* e infondergli le massime della *sana politica*; e innanzi tratto, com' è naturale, per inculcargli una fede illimitata nell'eccellenza del sistema della dominazione pretesca e nella immacolata virtù di quelli che la rappresentano. Furono perciò ristampati l'ultimo discorso di Montalembert, il rapporto di Thiers, le *Sette parole liberali d'un italiano*, e questo italiano è il padre gesuita (*noi non facciamo che tradurre*) Taparelli d'Azeglio, fratello al ministro degli esteri in Piemonte; il *Cattolicismo e la Demagogia* di un anonimo (l'abate Domenico Zanelli); la *Demagogia italiana e il papa re* del padre Carlo Curci, il famoso avversario di Vincenzo Gioberti; un'operetta del sig. Schmitt altre volte impiegato presso il ministero del culto in Francia, nella quale tratta la questione se il papa debba conservare il suo potere temporale; il sig. Schmitt decide naturalmente per l' affermativa; altrimenti il suo opuscolo non sarebbe sulla lista dei *buoni libri*.

FIRENZE 6 dicembre. — Il *Monitore* nella parte officiale contiene il decreto: che ordina che la R. Corte e la Nobiltà dello Stato prendano il lutto per 10 giorni, attesa la morte di S. A. I. il Granduca delle Russie. »

Un altro decreto istituisce un uffizio telegrafico a Siena e a Poggibonsi.

— Lo *Statuto* ha un articolo sulla *corrispondenza di Roma* del giornale del *Debats*, circa l'impossibilità della restaurazione della sovranità temporale del papa.

NAPOLI 30 *novembre*.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

DECRETO REALE!!!

Vi sarà in Napoli una Commissione composta di quattro probi Ecclesiastici, e di un esperto Commissario di Polizia, alla quale sarà affidata la cura degli studenti, per rapporto all'assistenza alle Congregazioni di Spirito ed alle scuole.

I quattro sacerdoti saranno nominati dall'Arcivescovo e dal Presidente del Consiglio Generale di Pubblica Istruzione. Uno tra essi sarà scelto tra i Prefetti delle Congregazioni di Spirito. Ed il più degno farà da Presidente. Il Commissario sarà nominato dal Direttore del Ministero dell'Interno pel ramo di Polizia.

In ogni città di provincia ove sono studenti, si stabilirà da' Vescovi con consenso del Presidente del Consiglio Generale di Pubblica Istruzione una simile Commissione. Il Commissario ivi residente farà parte di essa.

Ogni studente appena arrivato in Napoli, od in altre città, si farà ascrivere ad una delle Congregazioni di Spirito ivi esistente nè potrà ottenere la carta di soggiorno se non presenta la fede di ascrizione ad una di dette Congregazioni.

Sarà obbligato intervenirvi in tutti i giorni festivi.

Non potranno essere ammessi all'esame pei Gradi Accademici se prima non siano intervenuti almeno per otto mesi alla Congregazione.

È vietato di ammettersi agli esami gli studenti, senza presentare la fede di Congregazione, con l' obbligo di presentarla nella spedizione della carta autorizzante.

I napoletani dimoranti nelle loro proprie famiglie saran tenuti anch' essi a quanto è prescritto nel presente Regolamento.

I Direttori degli istituti saranno obbligati a condurre i loro alunni maggiori d' anni dieci in una delle dette Congregazioni. Ogni mese dovran presentare alla Commissione la fede del Prefetto di Congregazione, il quale assicuri, che l'Istituto è intervenuto.

Questi articoli avran vigore ancora per tutti gli studenti dimoranti nelle provincie del Regno al di qua del Faro. (*Costituz.*)

— Oggi il generale Rostolan, l' ammiraglio Baudin ed il sig. de Corcelles sonosi recati a Caserta per prender congedo di S. M. il Re. Il generale Rostolan ed il sig. de Corcelles partano questa sera con un piroscafo francese per Tolone; l'ammiraglio Baudin si recherà a Roma per dimorarvi varie settimane.

(*Giornale di Roma*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Tornata del 4 dicembre.

È stata nominata una commissione per esaminare la quistione relativa alla pretesa di Lucerna di interdire il commercio agli ebrei di Argovia.

Si passa dopo alla discussione delle tabelle di allegati, composizione delle compagnie delle differenti armi, stati maggiori ecc.

Si decide di rimpiazzare il quartiermastro dello stato maggiore di battaglione con un funzionario del commissariato.

Degli officiali di carabinieri esprimono il pensiero che i carabinieri non siano impiegati che in posizioni coperte, e che per ottenere dei buoni carabinieri, si aggiunga a tutti i battaglioni di fanteria un corpo di cacciatori armati di carabina leggera.

Il colonnello Ziegler non vuole un corpo che non si mostrerebbe al fuoco, ma ammette del pari che la Commissione, la proposta combattuta dal sig. Gmur, giusta la quale si aggiungerebbero 24 carabinieri a ciascuna compagnia di cacciatori e di fucilieri. I signori Imobersteg, Lohner, Siegfried e Labhard si pronunziano contro, e l'Assemblea decide che si separeranno i carabinieri. Il personale delle compagnie è ristretto ad 80 a 90 uomini, e i battaglioni avranno due compagnie di cacciatori, e quattro di fucilieri. Il presidente annunzia un rapporto del Consiglio federale, in punto all'impiego della sua quota di spese di guerra: è rimesso ad una commissione di 5 membri.

CONSIGLIO DEGLI STATI

Nella seduta del 3 dicembre fu ultimata la discussione del regolamento, che fu rimandato alla Commissione per una migliore redazione.

Tornata del 4 dicembre.

Oggi l'Assemblea dopo avere adottato senza discussione il decreto del Consiglio federale in punto alla riduzione dei fucili a pietra, si è occupato di due mozioni, l'una del sig. Kaiser per un invito al Consiglio federale a presentare sollecitamente un progetto di legge tendente a procurare il diritto di cittadinanza agli Heimathlosen.

Il sig. Duchosal di Ginevra vorrebbe aggiungervi di pensare anche a ciò che i rifugiati non aumentino il numero degli Heimathlosen.

La mozione è ammessa all'unanimità.

Circa all'altra del sig. Lack tendente ad ottenere che il Consiglio federale faccia rapporto sulla situazione degli svizzeri domiciliati in altri Cantoni, cioè se godono in realtà dei diritti che loro accorda la costituzione federale, l'Assemblea passa all'ordine del giorno per mancanza di riclamo degli interessati. (*Gazz. Tic.*)

INGHILTERRA

LONDRA 2 dicembre. — La notizia data da alcuni giornali francesi, che il gabinetto britannico avesse deliberato di richiamare e disapprovare Sir Stratford Canning, è priva di fondamento. Le corrispondenze ed i giornali di Londra non ne parlano. (*Opimone.*)

— Il conte di Hardwicke ha rinunziato il comando del vascello *Vengeance*. In sua vece è stato nominato il capitano sig. H. M. Blackwood, che è arrivato qui ieri dall'Inghilterra sul *Ganges*. (*Costituz.*)

GERMANIA

Scrivono da Luxemburgo, che l'assemblea nazionale del granducato ricevette il 25 novembre invito dalla Prussia di accedere all'alleanza intima. Il governo sembra avervi acconsentito perchè domandò un credito per sopperire alle spese d'invio dei deputati al parlamento germanico.

Ad Annover, il 30 novembre, il ministro Lebzen domandò una seduta secreta alla seconda Camera. Fu quindi fatto uscire il pubblico che stava nelle tribune: credesi che si trattasse di una proposta tendente ad accordare al potere centrale un contingente per la flotta tedesca. (*Opinione*)

PRUSSIA

BERLINO 3 dicembre. — Da un dispaccio telegrafico spedito alla *Gazzetta di Colonia* rilevasi che il pubblico ministero ha desistito dall'accusa riguardo a Waldeck. Questo fatto è un trionfo per Waldeck ed i suoi amici.

La Camera elettiva nella seduta del primo di questo mese, malgrado l'opposizione di Gerlach e dei suoi amici, adottò il progetto di legge dell'esenzione dall'imposta di classe. Questa legge andrà in attività col primo del prossimo gennaio. La seconda Camera differì la discussione delle materie riguardanti la questione germanica.

Credesi che l'Austria mantenga nello Schleswig una nocevole agitazione contraria alla missione conciliatrice dei signori Blorn e Lilienbrorn. Quest' ultimo insieme al sig. Ulendorn arrivò a Kiel il 29 novembre per recarsi a Berlino. (*Opinione*)

AUSTRIA

VIENNA 3. — Il nuovo arsenale che si sta costruendo innanzi la linea del Belvedere diverrà una delle opere più grandiose di tal genere. Questo edifizio avrà 400 *Klafter* di lunghezza e 300 di larghezza. Vi si troverà riunita la fabbrica di fucili, la fonderia di cannoni, ecc., e tutte le officine tecniche di artiglieria; oltrechè vi si erigerà una caserma, una chiesa, un ospitale e un certo numero di case per contenere circa sei mila persone. Tale fabbrica, ch'è già molto inoltrata e in cui s'impiegheranno da 12,000,000 di mattoni, è sotto la direzione degli architetti Förster, van der Nülle e Siegbardtsburg. (*G. di Milano*)

— 4 — Il ministero delle finanze stabilì il prezzo dei cicari ordinari ungheresi portanti il num. 15, riducendolo a 1½ carantano il pezzo ed a 42 carantani al cento. Per cigari fini che stanno sotto il num. 17 della tariffa fu stabilito il prezzo di 1 carantano per ogni pezzo ed 1 fior. 28 car. al cento. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA — Nicola Montemanni parroco di Pozzolo Formigaro vedendo il *Cattolico* stanco delle battaglie viene in suo sussidio e provoca il CENSORE. Ma il CENSORE manda il Parroco di Pozzolo dove l'ha già mandato. E quanto al citar ch'ei fa il Zanelli prete cremonese e diffamatore di Giuseppe II, gli diciamo che colle idee che egli ha, la citazione sta bene. Per altro scrivendo egli nel *Popolano della Scrivia* n.° 41 quelle sue baggianate, non gli renderemo un brano del direttor del giornale posto al n.° 42.

« È forse estinto nelle menti umane ogni discernimento del vero? Quanti cristiani non amcrebbero persuadersi che tutte le imputazioni lanciate ai preti son nere calunnie? ma un milione di *ma* ci arresta al principio di tale persuasione ». La questione di Don Nicola si riduce a questa che il mondo è giù dai gangheri, e bisogna vedere se i preti o i laici lo debbano ringangherare. Egli dice, i *preti*. E noi diciamo, i *laici*!

— Nel numero 202 ci siamo doluti della fanatica imprudenza di prete Castellucci. Dovevamo dolerci anche della immorale imprudenza di Don Bellando che alla scuola delle Maestre raccontando il caso avvenuto a Noè, per cui Canaan figlio di Cham fu maledetto, scandalezzò giovani e non giovani in modo riprovevole. Ma Dio buono, la città che espurgò le scuole da quelli cui diceva inetti non si accorse di codesti? E ora che hanno dato prova di sè li terrà all'uffizio? Ecco il frutto del pagar poco e di camminar coi riguardi. I riguardi si devono avere al pubblico che spende per esser bene servito. I municipali non devono pensare a sè; come confidenziali del pubblico devono pensare a lui solo. Ne va del loro onore, e dell'utile universale.

— Se mai per men che rette parole nel foglio nostro fosse corsa qualche ombra sulla delicatezza del sig. Cuneo, noi dichiariamo che mai non dubitammo della integrità di quel nostro amico egregio. Stampiamo quindi con piacere la seguente sua lettera, lasciando all'ignoto autore dello scritto alla *Concordia* la responsabilità della bugiarda notizia.

Signor Direttore.

Ho letto nel suo numero d'ieri un articoletto in risposta alla *Concordia*, nel quale sono dette alcune cose che mi riguardano. Io devo, affine di allontanare ogni sfavorevole induzione che avessero potuto formare i lettori di quell'articolo a mio carico, osservarle: che il mio amico avvocato Centurini mi condusse nella casa ove riunivasi il *Comitato Ligure*, dicendomi che Ella avevagli manifestato vivo desiderio di vedermi, e che avemmo potuto trovarlo colà. Io accettai con piacere l'offerta fattami dall'amico d'accompagnarmi al luogo suddetto, desideroso anch'io di rivederla dopo il mio ritorno da Torino.

Giunto alle stanze del Comitato, io pregai più volte il portinaio a renderla avvertita della mia visita, e sempre mi fu risposto ch'entrassi nella sala delle riunioni, tenendo aperta la porta — io entrai finalmente — le dissi, e il ricorderà, ch'erami recato colà invitato da lei — io non so bene cosa mi rispondesse in quei primi momenti — so che mi disse di restare. — Ma pochi minuti dopo vedendo di che si trattasse, io volli assentarmi — ella mi trattenne; e nonostante pochi istanti appena trascorsi, io mi ritirai, dicendole che affari urgenti mi chiamavano altrove. — Fin qui per l'essermi presentato nelle stanze del *Comitato* — e credo che ciò basterà per non essere creduto diverso da quello che sono.

Per ciò che fu scritto alla *Concordia* relativamente al signor Valerio — io le affermo sulla mia parola d'onore che non solo non ho scritto quanto si disse in proposito, ma che neppure dacchè venni da Torino ho scritto finora una sol lettera ai miei conoscenti in quella città.

Ho l'onore di riverirla.

Genova 11 dicembre 1849.

G. B. CUNEO.

CAGLIARI 3 dicembre. — Questo dopo pranzo è arrivato col vapore il generale Alberto Della Marmora già Commissario dell'isola, comandante generale delle truppe della medesima.

— Le notizie dell'interno sono favorevoli; e si eviterebbero anche i lievi disordini, qualora fosse alquanto più attivato il servizio della polizia. Noi speriamo molto dall'indefessa cura dei signori intendenti generali, e delle provincie dell'Isola. (*Amico al Pop. ed al Gov.*)

ROMA 6 dicembre. — Oggi la voce corre che il Papa non ritornerà altrimenti. La voce del ritorno erasi confermata per un articolo del *Tempo* di Napoli, giornale della *reazione pretina*. Si diceva che Baraguay d'Hilliers avesse seco portato di Francia una perorazione dei Vescovi francesi, i quali dimostravano i danni che poteano derivare alla religione dalla assenza del Papa da Roma. Infatti valeva la pena che si muovessero potenze Collegate per abbattere la Repubblica Romana e il Triumvirato *bianco* per sostituirvi un triumvirato *rosso*! La spedizione francese ora prende un aspetto anche più ridicolo. Venuta non solo ad atterrare la libertà, per inalzare il *Pretismo puro* indipendente, rimanendo il Papa nella condizione anteriore, colla sola differenza che allora diceva forte colla religione in bocca, ora dissimula quello che non può avere. Che belle pagine di Storia per la Francia! Gli spagliuoli almeno hanno conosciuto l'errore e la commedia finì col Pad. Fulgencio in carcere; ma i Francesi.... aspettano Enrico V per finire la commedia?!! È la speranza dei preti!

— Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Scrivono da Civitavecchia, che, nel giorno 2 corrente, passò il sig. Generale Rostolan proveniente da Napoli, e diretto alla volta di Francia, dopo essere stato con *speciale paterna benevolenza* accolto dal SANTO PADRE, che si degnò conferirgli la *Gran Croce dell' Ordine Piano*, e di donarlo, nel prendere da Lui congedo, di un *Cammeo ove era incisa la Sua Augusta imagine.* Furono del pari *onorati* di una *pontificia decorazione* i signori Soitoux, Andrieu e Sancy, Ufficiali addetti allo stesso sig. Generale. Il pro-Delegato di quella città e provincia presentò in dono allo stesso sig. Generale, a nome delle *Commissione Municipale di Roma*, una ricca e ben ornata raccolta di stampe della Calcografia Camerale, che dallo stesso sig. Generale fu in *particolar* modo gradita.

PESARO 3 dicembre. — Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare sc. 3 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la *bestemmia*. Perciò vi ha la condanna di Paoli *due* per le *bestemmie semplici*, e di Paoli *quattro* per le *composte*. Ritorniamo a' tempi del Medio Evo, all'epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far *peccati*, purchè ne paghino in contanti la penalità. I nostri vescovi si sono presi con molta disinvoltura l'esercizio della loro autorità; e questi sono gli *efficaci vezzi* che usano per opporsi al progresso del *protestantismo*! Qui nelle Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni dì più colossali.

Se così prosegue il Governo, sarà stato ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche Potenza eterodossa ispiri ai cardinali le pazze idee che mettono in pratica. (*Carteggio del Nazionale*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Si domanda quali siano i libri da servire ai corsi storici dei Collegi Nazionali e delle scuole modellate su quei collegi che noi promettemmo solleciti; e quando a un dipresso si avranno. Ecco la risposta.

Corso primo. Introduzione alla Storia, alla Cronologia e geografia. Storia antica dell'Egitto, dell'Assiria, della Media, della Fenicia, della Lidia, degli Sciti, degl'Indiani, dei Persi. Ha la geografia dei rispettivi paesi.

Questo si pubblicherà entro il mese di gennaio 1850.

Corso secondo. Storia della Grecia fino alla conquista fattane dai romani, colle relative nozioni geografiche e cronologiche.

Uscirà in marzo. Ma si darà in febbraio, e anche prima un piccolo *Memoriale* per le scuole minori e private.

Corso terzo. Storia di Roma fino alla caduta dell'impero, colle nozioni già dette.

Uscirà in Febbraio.

Corso quarto. Storia del Medio Evo d'Italia sino alla caduta della repubblica di Firenze, colle nozioni anzidette.

Sarà dato in giugno.

Corso quinto. Storia delle nazioni civili sino ai nostri giorni.

Si pubblicherà in aprile.

Ogni opera si darà in un volume al minimo prezzo possibile. A fin di ottobre si darà un altro volume (e sarà l'ultimo) per notizia delle diverse religioni che professarono i popoli della terra nelle diverse età fino al principiar del secolo XIX.

Prof. LUCIANO SCARABELLI.

Tip. MORETTI.

GENOVA 15 DICEMBRE 1849. — N.° 209

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

In Genova alla stamperia del CENSORE.

In Torino presso Magnaghi.

Nelle altre città dai principali librai.

GENOVA 14 DICEMBRE

CONSERVATORI E DISTRUTTORI.

La *Legge* aveva dato ai suoi lettori una lista di canditati per le elezioni dei Deputati e li aveva nominati *conservatori costituzionali*. Ora stampando le elezioni battezza quale di *conservatore*, quale di *sinistro*, quale di *destro*, quale di *centrale sinistro*. Viva la moralità della *Legge* che, mentre altri si sbraccia a raccomandare che cessino le divisioni fatali, e i partiti spariscano perchè non rimangano contraddizioni nè opposizioni sistematiche, ma solo amore alla ricerca del vero, e quindi la semplice disputazione sulle ragioni di ciò che si cerca, va seminando avversioni e discordia. La *Legge* vuol distruggere lo Stato, la *Legge* vuol favorire gli austriaci, i quali altro non desiderano che di vederci divisi, e divisi sì che non possiamo concordarci in nulla al bisogno di una difesa.

I galantuomini dal principio del mondo a questi dì si sono sempre messi in mezzo per togliere le distinzioni odiose, e per unire sotto un sol nome la gente. La *Legge* rende odiosa una parte della società contrapponendola ad un'altra. Questa non è certo dottrina politica di chi vuole il bene del paese. Prima avevamo la sciagura di *sinistra* e di *destra* nella Camera di Deputati. Deliberati a combattersi non si fusero mai. Ma la ragione voleva aver luogo e diede di cozzo nella *sinistra* e la ruppe spingendone una parte alla *destra*. Se c'era un brav'uomo avrebbe dato una spinta alla *destra* e fatte fondersi queste due parti. Ma il brav'uomo mancò, ed invece viene la *Legge* a rompere eziandio la *destra* e crescere la disgrazia.

La *Legge* battezza di *conservatori* i suoi proposti; dove si nominano de' *conservatori* segno è che sono dei *distruttori*. Se c'è bisogno di conservare è naturale che qualcuno distrugge. Ma che c'è da conservare? Lo Statuto! — A cotesto chi pensò destro o sinistro di mettere mano? Qualcuno avrebbe desiderato che riformasse, ma in meglio, non si distruggesse. Noi non siamo per giudicare della convenienza presente di una riforma, ma se verrà il bisogno di riformare, non si avrà a fare? In tal caso domanderemo perchè Carl'Alberto abbia dato lo Statuto? Fuori dello Statuto, a cui nessuno in generale pensa, che cosa si deve conservare? Badi la *Legge* che il tempo presente non è conservabile, e non è conservabile nessun tempo; quindi ella stessa sarà costretta di vedere e lodare i distruttori. Questi che ella dice *conservatori* distruggeranno; quali distruggeranno per debolezza votando cose che si vorranno da chi nominandoli conservatori ha fatto conto di renderli mezzo a distruggere; quali distruggeranno per virilità e bisogno assoluto di mutare.

Tutti quelli che la *Legge* non propose sono *distruttori*, quindi nemici non solo dei suoi eletti, ma dello Stato, perchè tutte le fatiche della *Legge* sono per dare amici allo Stato; e se qualcuno ebbe per caso proposta o dalla *sinistra* o dalla *destra* o dal *centro sinistro* quello è distruttore. Povera *Legge!* ma, e coloro che tu proponesti e insieme furono proposti da quelli, sono essi *conservatori* o *distruttori?* Una gran parte de' tuoi candidati riuscì ad essere eletta; li favorì lo sfegatarsi, e lo slenarsi de' parrochi e de' preti e de' sindaci messi in moto dalle lettere ufficiali torinesi. In generale tutti conoscono la sostanza dei sindaci e dei preti. Coloro non hanno tendenza e piegano ad ogni calco; questi l'hanno abbastanza decisa per dubitar del loro concetto. Questa gente non è certo per conservare perocchè grida contro le istituzioni e le calunnie, specialmente sputa bava sulla libertà della stampa prendendo pretesto dagli scappucci de' meno savi. Questa libertà di stampa è il martello che fabbrica i fulmini a Giove per isterminare i giganti. Anche testè la Sinodo ravennate (5 ottobre) asseriva che i *moderni maestri invocarono una licenziosa libertà di stampare*. Questo mentire in faccia al pubblico è il più basso grado d'immoralità che si possa vedere. Chi osò mai cotanto, sia pure stato il più tristo maestro? Di questa stampa noi abbiamo discorso molte volte e delle utilità sue pratiche, e della bontà assoluta, e del doversi mantenere e favorire per condurla appunto a procurare quei beni che da lei sola possono venire. Questi *conservatori* non la distruggerebbero? non le taglierebbero sotto le gambe ponendo ostacoli all'esercizio? Molti nuovi uomini, giovani di poca esperienza, di breve esercizio al pensare, sono stati sostituiti ad uomini pratici, e di sapere provato. Fu un distintissimo economista fatto escludere dalle elezioni con iscandalo di chi sa, e conosce quanto quella scienza è difficile e quanto pochissimi abbiamo forniti di essa. Non nominiamo nessuno pel resto, per questo non possiamo tacere. Crediamo che i distinti di economia statistica in questo regno siano due, Cavour e Cabella. Due soli non sono troppi in un regno che ha tante cose da assestare siccome questo; non sono troppi, e non sono sufficienti. Cavour fu fatto eleggere, o meglio fu eletto dal buon senso di molti; il non senso degli altri non elesse il Cabella, uomo, qualunque siano le sue opinioni, da fare onore, non che a un borgo, a un regno. Non abbiamo nessuna relazione personale con lui, nè letterata; due volte in vita nostra il vedemmo e per brevi minuti (per ciò saremo liberi da ogni taccia), ma abbiamo avuto più volte occasione di maravigliare il suo fino sapere. Chi hanno mandato in suo luogo? In verità, signora *Legge*, che escludere i sapienti del luogo dov'è grande bisogno di sapienza non fa onore a voi, nè a nessuno, resta in vergogna allo Stato. Se le cose andarono male per questo difetto, e voi lo diceste forse troppo, ora andranno peggio. Se Cabella era distruttore potevate pensare che era *uno*, e che le leggi si fanno dai più; e in queste faccende finanziarie e amministrative il suo qualunque ragionamento avrebbe sviluppata quella luce che è impossibile che gli altri sviluppino. Temete voi la luce? L'economia pubblica è scienza speculativa, ma riposa sui fatti, onde sebbene si possano commettere anche in essa degli spropositi, non è tanto fallace quanto la politica, onde il Cabella poteva sedere tra i Deputati senza pericolo della conservazione, e con utile e onore del regno.

Ma volere e non volere bisognerà bene qualche cosa distruggere perchè il da fare è più nel distruggere che nel fabbricare. Se volete concordare l'amministrazione statista, e comunitativa, la finanza e il commercio, la pubblica istruzione, la giustizia collo Statuto dovete distrugger mille e fabbricar cento. Se intendete che si debba tutto conservare i vostri *conservatori* saranno tant' e tanto *distruttori* perchè lo Statuto colle migliaia di assurdità che abbiamo in ogni ramo dello Stato non potrà sussistere, ma *dovrà perire*. Sicchè o in un modo o nell'altro i vostri *conservatori* distruggeranno; Dio non permetta che distruggano il bene.

Questa parola *conservatore* è assurda per sè, più assurda in un governo che nasce ora. Se l'uomo dovesse conservarsi così come nasce avremmo un mondo di bambini! Questo bel mondo piacerebbe forse alla *Legge* come piace a coloro che invece dei sapienti e degli esperti manda a fare il legislatore e a provvedere allo Stato chi fu estraneo agli studi preparatori a tanta faccenda; ma non può piacere agli altri come non piace alla natura, la quale distrugge l'uomo allorchè logoro delle fibre non può più aiutare il perfezionamento dell'umana razza e ne suscita un altro. Onde errano i filosofi allorchè credono che l'uomo abbia l'istinto della conservazione di sè, ha l'istinto della perfezione. Così i popoli e gli Stati non tendono a *conservarsi*, ma a *migliorarsi*. Quindi voler *conservare* è voler *esser distrutto*. E la signora *Legge* non ha pensato a questa distruzione? La storia dei popoli è grande libro che parla tante verità ed è sì poco letto! E sì lo dovrebbero pur leggere coloro che si arrogano di dare del proprio consigli agli uomini. La storia del nostro popolo è viva e parlante; quando è che consigliò mai di conservare, se mostra cogli esempi che quando si pensò a conservare si disfece? Oltre che il *conservare* domanda almeno una *composizione finita*. Pretenderebbe la *Legge* che il nostro Stato passato dall'assoluto al costituzionale collo Statuto, la legge sui Municipii, sui Consigli Provinciali e Divisionali, sulla stampa, e sulle elezioni, sia perfettamente e definitivamente composto? La sarebbe magnifica se la dicesse! A comporre discretamente uno Stato le nazioni sudano per generazioni quando sono grandi, e perciò libere da costringimenti esterni, e noi dovremmo essere belli e composti sorti nel 1848, battuti da tutte parti, noi piccoli, assiepati da nazioni giganti e ostili!

Che dunque rimane a conservare? Tutto ciò che esiste per bene, ma si deve migliorare, se no si guasta e perisce. Che dunque disfare? Tutto ciò che non è in armonia con questo da migliorare. Che dunque fabbricare? Tutte quelle istituzioni che il regime assoluto non aveva permesso. *I conservatori* sono impossibili. Possibili i riformatori, anzi necessarii. Se i *conservatori* devono esistere saranno distruttori perchè mancano alle leggi della natura. L'odiosità del confronto cadrà a danno degli scrittori della *Legge* perchè anche tra i suoi proposti sono chi intendono la ragione, e tra i proposti da altrui sono chi non vogliono che il ben vero dello Stato. Nessuno vuol rovinarlo. La *Legge* ha una emenda che può fare onorevole: cessare le odiosità, e mutarle in concordia rispettando le coscienziose opinioni, poichè la libertà delle opinioni è il fondamento e la sicurezza di uno Stato civile; vedete gli Stati Uniti, l'Inghilterra. Quelli sono Stati che si possono dire antichi, non li raggiungeremo insegnando a tutti coll'esempio di fatto questa dottrina; non spaurendo nessuno per le opinioni d'altrui, esaminando colla critica le opinioni di tutti, e onorando i principii e le persone, perchè non invano si disprezza il sapere che viene da Dio; combattendo gli errori e le inopportunità; conciliando il conciliabile e cessando dal mescolare le materie eterogenee; aiutando l'istruzione del popolo e non ingannandolo sulle scelte di chi deve procurargli la sua felicità.

EUROPA.

Giusta l'ultima appendice statistico-nazionale-economica della *Börsenhalle*, di Amburgo, il numero totale dei fusi occupati in tutto il mondo alla filatura del cotone, ascenderebbe a 28,985,000. Quasi due terzi, cioè diciassette milioni e mezzo spettano alla Gran Bretagna, cioè 15,554,619 all'Inghilterra, 1,629,878 alla Scozia, 215,503 all'Irlanda. La Francia ne conta 4,300,000; gli Stati Uniti d'America, ove la prima filanda fu stabilita soltanto nel 1824, ne hanno 2 milioni e 1/2; l'Austria 1 e 1/2; il *Zollverein* tedesco 815,000; la Russia 700,000; la Svizzera 650,000; il Belgio 420,000; la Spagna 300,000, ed altrettanti l'Italia. Nel *Zollverein*, il maggior numero spetta alla Sassonia, cioè 541,868; la Prussia 170,433; gli altri Stati complessivamente 102,699. La filatura di cotone della Prussia si concentra nella Slesia, nella Vestfalia e nella Provincia del Reno. Dalle 152 macchine, che possedeva la Prussia nel 1846 con 5,883 lavoranti, ne sussistono 11 nella Slesia, con 35,524 fusi e 1,749 lavoranti, ed ivi si contano tre grandi officine con 30,892 fusi e 1,441 lavoranti. In Vestfalia sono 93 macchine con 19,382 fusi e 648 lavoranti; due sole sono le grandi officine con 6,162 fusi e 208 lavoranti. Nella Provincia del Reno vi sono 41 macchine con 109,547 fusi e 3,163 lavoranti. Nella Prussia orientale ed occidentale, e nella Posnania non vi sono filande; nella Pomerania, nel Brandemburghese e nella Provincia di Sassonia sono in tutto 7 macchine con 6,980 fusi. In Francia, quasi la metà del totale delle filande si trova nei circondarii di Rouen, cioè 292 officine con 1,890,000 fusi; l'Alsazia ne ha 88 con 1,115,000 fusi; il Dipartimento del Nord (Lilla, Douai e Cambrai) 450,000 fusi. Per ogni mille fusi si richiedono per adequato 14 lavoranti, laonde si trova essere occupati in codesto ramo d'industria oltre a 60,000 lavoranti. (*Llyod di Vienna*)

ITALIA

TORINO 12 dicembre. — Una notificanza d'oggi del sindaco di Torino fa sapere che per cura di questo municipio sarà aperta, la sera del 17 corrente mese, una scuola pei giovani apprendisti presso Santa Barbara. Essa sarà fatta di sera ogni giorno, meno il sabbato, dalle 7 alle 9; e l'insegnamento vi si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all'industria. In ogni sera di scuola verrà consegnato a ciascun alunno un segnale d'intervento. Questo sarà da lui rimesso al padrone di bottega ed in fine del mese ritirato dalla Direzione. Una Commissione, composta di consiglieri, sorveglierà l'andamento della scuola.

Un'altra sarà ancora aperta la stessa sera nel fabbricato posto lungo il corso della Cittadella, per l'insegnamento del sistema metrico decimale.

La medesima notificanza annunzia che la scuola di disegno instituita già pel passato al palazzo civico sarà quest'anno aperta il 18 del corrente. Essa potrà servire a complemento della scuola testè instituita per i giovani apprendisti.

— La *Gazzetta* d'oggi 13 porta nuove disposizioni prese pel personale dell'armata. Troviamo in esse le seguenti nomine: Generale Broglia di Casalborgone, generale Giacinto Collegno, generale Res, generale Cordero di Pamparato, generale Dabormida, generale Maffei di Boglio, colonnello Alliaud, colonnello Moffa di Lisio nominati a membri del congresso consultivo permanente della guerra: maggiore Ponza di San Martino a segretario del medesimo. (*Opin.*)

— Sebastiano Rambaldi, già capitano nel secondo reggimento di artiglieria di marina, dimesso per motivi politici nel 1821, ora tenente colonnello in ritiro, è stato fatto colonnello nell'armata.

PARMA. — Il duca dà da mangiare a tutti i nobili spiantati. Al conte Caimi settemila lire annue e lo fa suo maggiordomo; al marchese Ricordano Malaspina, già pensionato dello Stato come cavalier gerosolimitano, altre tremila lire e lo fa suo scudiere. E la lista civile? Che lista civile! quando non ci sono più quattrini si va alla cassa dello Stato; quando la cassa è asciutta, si costituiscono debiti a milioni.

ROMA 7 dicembre — In questi giorni il Governo ha fatto una grande scoperta; finalmente dopo continue ricerche e incarcerazioni per trovare i repubblicani autori delle infinite ruberie commesse sotto il loro dominio, finalmente è giunto a colpire una volta nel segno, e scoprire chi rubò il medagliere del Vaticano. Ma quanto sarebbe stato meglio che fosse rimasto sempre ignorato quel nome, o almeno si fosse potuto stendere un velo sopra tal fatto. Ma oggimai non era più il tempo: troppo è divenuto palese e provato pubblicamente che costui non è un repubblicano, un liberale, un moderato, ma un DIAMILLA, uno de' più furenti campioni del pretismo, vero per educazione e per antiche relazioni, figlio d'antico impiegato di Dateria, e impiegato anch'egli, che rifiutò aderire alla repubblica. Anzi costui, forse per allontanare da sè il sospetto del delitto commesso, si studiava in questi ultimi tempi d'affezionarsi e interessare il governo co' modi anche più sfrontati, dichiarandosi apertamente pretesco, e disprezzando chiunque sentiva liberale, senza prevedere ch'egli avrebbe recato così più scorno e vitupero al suo partito. Oltrechè per eseguire tal ruberia si usò del favore grandissimo che avea presso i preti, su cui era tanto potente, che valse a indurre Monsig. Laureani (uomo per altro di memoria carissima, e a ragione pianto dai buoni e da tutti i dotti, custode anche nella Repubblica della biblioteca Vaticana) che gli lasciasse lungamente in mano e presso di sè il medagliere, sotto colore di studiarlo ed illustrarlo, siccome perito in numismatica. Si dice (e qui si tiene per certo) che, poichè fu scoperto il delitto, e quando già il tribunale l'avea provato per confessione stessa del reo, un prelato si facesse ad un giudice, lamentando la sorte di questo, che era stato tanto benemerito alla loro causa, e pregandolo, a procacciare che si nascondesse il delitto o l'autore, addossandolo piuttosto ad altro nome più odiato, ma lontano, accennando, dicesi, *Pietro Sterbini*.

Dal medagliere passando ai sagri palazzi apostolici, altre scoperte vi si son fatte di ruberie; a carico di chi? del Cavaliere Ludovico intendente delle scuderie di S. S. nel qual ufficio rimase anche nel tempo della repubblica. Egli di questa veste si serviva per vendere arnesi e carri, e le circostanze lo favorivano, perchè alla fine chi era sempre accusato di rubare? *La repubblica.*

È qui apparso un nuovo giornale Storico-critico-politico-faceto, intitolato *le adunanze tenute nella sale dell'ex Circolo Popolare di Roma.* Esso mira a fare un contrapposto del nostro famoso Don Pirlone; ma è scritto con tanta scipitezza, e insieme è così pieno d'ingiurie e calunnie contro i liberali e tutti i buoni, che è stato subito preso in ischerno e disprezzo da tutta la città. Il governo, che non lascia più stampare niente benchè indifferente, permette che si pubblichi, e protegge opere così schifose ed immorali. (*Nazionale*)

ROMA. — La Commissione di censura per gl'impiegati, non avendo alcun titolo per cacciare impiegati (il cui posto era sollecitato da adepti del Cardinalismo) trovando nomine regolari fatte da ministri di Pio IX, di Pio IX nel suo pacifico possesso, ha motivata l'espulsione per *nomine avente origine rivoluzionaria*: e si tratta di nomine fatte nell'aprile, nel maggio e giugno 1848! Dunque ragion vuole si riguardi rivoluzionario il Papa, se il Governo da lui nominato si dichiara *d'origine rivoluzionaria.* Infatti, come sarebbe al potere un *Dell a Genga* che chiamò *Pio IX Papa intruso, della Giovine Italia*, e altre stoltezze? come sarebbe al potere un *Vannicelli.* (*Op'n.*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CONSIGLIO DEGLI STATI

È all'ordine del giorno il budget per il 1850. Il relatore della commissione, rimarca alcuni difetti di conteggio. — Si procede alla discussione e dalle avvenute votazioni risultano adottate le seguenti principali modificazioni: *Entrata.* Il ricavo del suolo addetto alle fortificazioni è portato a 500, invece di 200 fr. Il ricavo del porto delle lettere è portato a 1,100,000 fr. invece di un milione; quello de' giornali da 45m. fr. è portato a 60m., e quello di oggetti diversi nell'amministrazione postale è aumentato da 120,000 a 140,000 fr., in modo che la somma totale del budget postale è portata da 3,315,000 a 3,450,000. Contemplati altri aumenti sul ricavo de' regolamenti da vendersi, del bonifico di spese giudiziarie per parte de' condannati da'tribunali federali, la somma totale dell'entrata presuntiva è portata da 6,987,892 a 7,134,192. — Anche nelle spese si notano varii difetti e si manifestano alcuni desiderii, per es. di traduzioni migliori, di miglior redazione del Foglio Federale, di miglior pagamento dei copisti, dei traduttori ecc. Anche le legazioni a Parigi ed a Vienna danno luogo alla manifestazione di diverse idee, ma in complesso le prime poste del budget sono adottate con poche modificazioni. — Il credito di 8,000 fr. per sussidii, incoraggiamenti ecc. è cancellato. — La deliberazione è sospesa al capitolo delle spese del dipartimento militare.

Del 6. — Continua la discussione del budget. La parte che riguarda il dipartimento militare è rimandata alla commissione affinchè veda di riformarla dietro la nuova organizzazione militare. — Nel budget del dipartimento delle poste e de' pubblici lavori erano assegnati 10m. fr. per lavori preparatorii di strade ferrate: questa somma, dopo una lunga discussione, tendente a dimostrare la necessità che la Svizzera si applichi a promovere queste imprese, è portata a 14m. fr.

La seduta del 5 e quella del 6 sono occupate intorno al budget del 1850. *Entrate.* Le somme esposte nel progetto sono per lo più ritenute. Solo ha luogo un aumento nelle seguenti: *Ricavo del terreno delle fortificazioni*: il Consiglio stabilisce 500 fr. invece di 200; — *Lettere*, 1,100,000 invece di 1,000,000; — *Plichi*, 60,000 invece di 45,000, — *Diversi per entrate postali*, 140,000 invece di 120,000. Con questi aumenti le entrate sommano a circa 7,134,000 fr. svizzeri. — *Spese*, quelle che riguardano il *dipartimento militare* si lasciano in bianco; la commissione riferirà quando sarà terminata la legge, ora in discussione, per la nuova organizzazione militare. Al dipartimento dei *lavori pubblici* è aperto il credito di 14,000 fr. (invece di 10,000) per gli studi relativi alla costruzione di strade ferrate, malgrado la forte opposizione fattavi dal deputato Steiger di S. Gallo che anche qui voleva applicata la politica della lumaca. — *Giustizia e Polizia*: ai membri del tribunale federale 10 fr.; ai procuratori generali, 12; ai giurati, 4 fr. oltre le spese di viaggio. La commissione propone di fissare 35,000, fr. per sussidii ai cantoni a favore dell'emigrazione; la quale proposta resta in minoranza, e non si accordano che 2000 fr. sotto il titolo di fondi segreti. Il resto come nel progetto; e le entrate supereranno le spese di un 400,000 fr. svizzeri. (*Repub.*)

LUGANO 10 dicembre. — Ecco la proposta della commissione incaricata d'esaminare l'affare de' rifuggiti italiani, i riclami sul materiale di guerra che hanno deposto e le indennità da accordare a diversi cantoni:

Il Consiglio Nazionale svizzero dopo aver presa conoscenza del rapporto del Consiglio Federale in data del 13 giugno 1849 e degli atti che vi si riferiscono, veduto il decreto della Dieta dell'11 settembre 1846;

Veduto il rapporto e le proposte della commissione incaricata di esaminare questo affare,

Decreta:

I. Il materiale di guerra riclamato dal governo sardo gli sarà restituito a sue spese, in quanto esso realmente esiste, e proviene effettivamente dalla colonna Griffini.

II. Questa restituzione è sottoposta alle due seguenti condizioni:

1. Il Governo Sardo dovrà anteriormente rimborsare tutte le spese occasionate dal ricevimento, dall' inventario, dal trasporto, dalla custodia e conservazione del materiale in quistione, non meno che le spese occasionate dalla restituzione.

2. Il Governo Sardo salderà i conti per armi, munizioni ed equipaggiamenti presentati al pristino governo provvisorio della Lombardia da vari cittadini svizzeri, e ciò dietro il rapporto del prezzo del materiale di guerra, da rilasciare al prezzo totale del materiale di guerra rimesso dai fuorusciti italiani.

III. Il Consiglio Federale fisserà, dietro attento esame, le somme mentovate all' articolo I, 1 e 2, e farà procedere in seguito alla rimessa del materiale di guerra.

IV. Il Consiglio Federale è autorizzato e incaricato di decidere i riclami particolari su questo materiale di guerra.

V. La Confederazione bonifica per il mantenimento e il trasporto de' rifuggiti:

a) al Cantone di	Lucerna	Fr.	340	Rp.	—
b) »	Uri	»	761	»	05
c) »	Ginevra	»	1,038	»	05
d) »	Grigioni	»	14,035	»	54
e) »	Ticino	»	10,606	»	65
	Totale	Fr.	26,801	Rp.	29

VI. È aperto al Consiglio Federale il credito necessario pel totale di questa somma. —

Alla lettura di questo progetto, ciascuno ha di già chiesto a sè stesso: Queste condizioni sono elleno onorevoli per la Svizzera? È egli onorevole per la Svizzera, che ha quasi nulla chiesto, nulla ottenuto dalla Prussia, pretendere tutto dal Piemonte? Perchè due politiche e due diritti? Perchè due pesi e due misure? Siamo noi addivenuti a tale da dovere imitare la politica de' governi dispotici, la ragione del più forte? Noi lo dobbiamo confessare a malincuore: questo progetto è la più solenne condanna della politica seguita nell'affare del materiale di guerra de' fuorusciti badesi. Noi dobbiamo dichiararlo chiaramente: non vogliamo politiche che ne costringano a sagrificare oggi l'equità, per sagrificare dimani l'onore. Fra queste incresciose riflessioni, attendiamo la decisione del Consiglio Nazionale. (*Repub.*)

FRANCIA

PARIGI 8 dicembre. — La proposizione fatta da alcuni membri della sinistra di impiegare tre milioni nel soccorrere alle associazioni degli operai secondo le condizioni stabilite nel decreto del 2 luglio 1848, fu ieri respinta ad una grande maggioranza. Ma questa discussione non è peranco chiusa. Essa debbe riaccendersi quando l' assemblea avrà a deliberare circa il progetto di legge presentato dal governo, del quale 1,200,000 franchi non ancora impiegati de' 3 milioni votati per quello scopo dall' assemblea costituente, sarebbero riportati nell'esercizio del 1849. (*Opin.*)

— 9 dicembre. — Dicesi che il consiglio di stato abbia diretto il suo rapporto al ministro dell' interno, sul progetto di legge relativo all' organizzazione della guardia nazionale.

Il progetto di legge sarà, secondo ogni probabilità, presentato fra poco all'assemblea.

Si assicura che il progetto non esclude che i colpiti d'incapacità politica, e coloro che alloggiano in camere mobigliate, e non aventi domicilio fisso.

Una disposizione della legge obbligherebbe i militi ad equipaggiarsi interamente dentro un breve spazio di tempo.

Si afferma che fu dato ordine in tutte le *mairies* di Parigi, procedere immediatamente al ricensimento della nuova guardia nazionale.

Si assicura che il progetto sopprime i corpi speciali di artiglieria e cavalleria. Ciò non ostante il governo ha il potere di aggiungere uno squadrone di cavalleria ad ogni legione della *banlieue* qualora si giudicasse conveniente.

— Dicesi che il sig. Thiers cessi dall'usar rigore all'Eliseo. L'autore della storia della Rivoluzione Francese, ha ceduto alle istanze reiterate dei signori L. De Malleville e Remusat.

— Il signor Amedeo Thayer cugino del presidente della Repubblica, direttore delle poste, accetta la missione di ambasciatore a Madrid. Si tratta di dargli per successore il signor Abbattucci figlio, rappresentante della Corsica, altro parente del signor Luigi Bonaparte.

— Il signor Eugenio Sue incominciò la pubblicazione del suo libro: *I misteri del popolo*, ovvero: *Istoria di una famiglia di proletarii* in diverse epoche. Codesto libro ha nel frontispizio questa graziosa ed incoraggiante epigrafe: « Non v'ha una riforma religiosa, politica o » sociale che i nostri padri non siano stati costretti di » conquistare di secolo in secolo a prezzo del loro « sangue per mezzo dell'insurrezione.» (*Risorg.*)

LIONE 10 dicembre — Sabbato 8 dicembre, dopo 4 giorni di dibattimenti la Corte di Assise della Drôme ha emanato la sua sentenza sui 4 accusati dell'*insurrezione di Marsiglia*, malati o contumaci all' epoca del processo di giugno scorso.

Sulla dichiarazione del giurì furono condannati:

Martin detto Marizé alla deportazione

Belissen a 9 anni di detenzione

Albet a 6 anni della stessa pena

Caron assolto. (*Begge*)

Vi rammentate che si negò sempre che insurrezione ci fosse stata.

AUSTRIA

È certo che il ministero austriaco comincia a conoscere (se pure non lo conobbe anche prima) che la costituzione 4 marzo si rivolse in un assurdo, e la polemica suscitatasi pur ora a Vienna fra i giornali dell'opposizione e quelli del governo, cominciano a metterlo in un po' d'imbarazzo. La costituzione doveva essere attivata entro il 1849, ma quest' anno sta per tramontare, e la costituzione è ancora in *fieri*. Le innumerevoli nazionalità della monarchia riclamano ciascuna una vita sua propria. I serbi della Voivodina, i sassoni della Transilvania, gli sloachi dei Carpati, ancorchè formino tenui frazioni nell' impero, pure vogliono la separata loro nazionalità, e quanto hanno fatto o patito nell' ultima guerra gliene dà il diritto. Se si concede agli uni come si potrà negare agli altri? Se si nega a tutti come si mantengono le promesse? A quale Babilonia devono condurre queste numerose diete provinciali, non libere, nè serve, che possono deliberare per metà, e che per l'altra metà nulla possono decidere? E quel parlamento in Vienna di deputati scelti fra venti diverse nazioni al cospetto delle quali la parte genuinamente tedesco-austriaca troverassi in una grande minorità?

Un' altra quistione che occupa molto gli spiriti è la colonizzazione dell' Ungheria. I tedeschi vorrebbero germanizzarla, pensiero che sempre ebbe la casa di Lorena, e più che altri Giuseppe II, poco amico degli ungheresi. Quella regione offre grandi spazi incolti, manca affatto di strade, canali ed altri mezzi di comunicazione interna, il maggior torto della razza magiara si è appunto di non aver mai pensato ad incivilire e far prosperare il paese, e di non aver mai dimenticato le abitudini mongole degli avi. Una immigrazione di tedeschi, mercè della loro indole laboriosa e tenace, non mancherebbe di recarvi importanti mutamenti nel ben essere materiale: ma restano le difficoltà sul modo di eseguire questa colonizzazione.

I rapporti fra i contadini e la nobiltà divengono giornalmente più deplorabili. Il contadino che trovasi or liberato dagli aggravi che lo degradavano, empie il suo borsellino di danari, perocchè gli si deve dare tutto quello ch'ei domanda, e non fa la minima cosa gratuitamente. Ei troverebbesi felice nella sua posizione, se volesse conoscere un limite. « Le foreste sono nostre, dic' egli, l' imperatore ce le ha regalate, noi possiamo condurre le nostre greggi nei campi dei signori, noi non abbiamo da dare nulla ad essi ». Questi sono comunemente i discorsi che si tengono tra i contadini, discorsi che si fanno giornalmente più serii, più minacciosi, e specialmente ora che si fanno ricordare ai contadini certi obblighi che non procedono dal nesso di sudditela, al che si presta naturalmente anche l'autorità circolare onde venissero osservati quegli obblighi. In un villaggio nei contorni della Galizia s'era riunita la scorsa domenica una quantità di gente intorno la chiesa poco dopo che era finita la messa, dove il capo comunale pubblicò un decreto del capitanato circolare. I contadini cominciarono a mormorare, dicendo al capo della comune: « Se hai sottoscritto presso il circolo di voler introdurre nuovamente le robote, prestale tu solo »; poi si maltrattò quel povero uomo, che fu salvato solo da un accidente.

I contadini si credevano liberi anche dal pagamento pei pascoli nelle foreste che furono date ad essi in arrenda mediante formale contratto. Quella massa di gente stette unita lungo tempo, ma tutt' ad un tratto una voce gridò:

« Seguitemi, amici, andiamo ed uccidiamo quelle bestie. Che cosa ci potrà succedere? nell' anno 1846 nessuno ci aveva perciò torto un capello. »

Però nulla avvenne di tutto ciò, essendo i contadini discordi nell'opinione.

Il sovrastante ai boschi, il quale racconta di aver subiti nell' anno 1846 i patimenti di Gesù Cristo, dovette udire quest'oggi da un contadino: « Perchè mai non ti portaron via i c. . . . . due anni fa? Aspetta, che forse entro oggi ancora ti potrà accadere tutto ciò, perchè noi abbiamo nuovamente il diritto di assassinare. »

Potete immaginare quale debba essere il timore che domina in tutto il nostro paese; noi attendiamo giornalmente l'arrivo di militari da Sandech. Queste scene si succedono giornalmente nel nostro distretto e Iddio ci scampi dal ritorno di quelle scene d'orrore del 1846. (*Opinione*)

VIENNA 8 dicembre. — Il capo politico della Boemia, barone de Mecséry giunse qui l' altro ieri onde intendersi col signor ministro dell' interno intorno all' attivazione della definitiva organizzazione politica del paese.

— Rileviamo in questo punto da fonte degna di tutta fede, che il giornale *Die Presse* fu sospeso per ordine dell'autorità militare.

— Il conte transilvano Oliviero Bethlem, il quale fu catturato il 25 dello scorso mese, fu ieri spedito alla volta di Pesth sotto scorta militare, onde tradurlo innanzi al giudizio di guerra per aver preso parte importante nella sua qualità d' i. r. ufficiale alla soppressa rivolta.

— Togliamo dal *Lloyd* le seguenti date: Il sig. Dr. Schmidt è intenzionato di dare delle lezioni di storia e belle lettere alle signore di Vienna che vorranno prender parte.

— L' esposizione degli oggetti d' industria, dicesi, verrà aggiornata per l' anno 1852, essendochè l' anno 1851 coinciderebbe coll' anno stabilito ad esporre in Londra gli oggetti d' industria di qualunque paese. (*Oss. Triestino*)

UNGHERIA

Il colonnello Asboth, aiutante di campo di Kossuth, ha diretto al *Times* la seguente lettera:

« Signore!

« Il vostro giornale contiene in più numeri delle accuse non fondate contro ai rifugiati ungheresi in generale, e contro Kossuth in particolare.

« Come attaccato, da più mesi e oggi ancora, alla persona di Kossuth, e conoscendo come Kossuth medesimo tutti i suoi atti e tutte le sue relazioni, sono in grado di refutare punto per punto le accuse alle quali voi deste pubblicità nel vostro giornale.

« Il 13 settembre Kossuth lasciò Arad, dopo di aver delegato condizionalmente al generale Gorgey i poteri di cui la dieta lo aveva investito. Egli possedeva allora mille ducati (dodicimila franchi). A Mariadna, noi incontrammo il ministro delle finanze, sig. Duschesk, che domandò al presidente istruzioni per consegna di novanta quintali di oro e di argento, rappresentando cinque milioni di fiorini (tredici milioni di franchi circa).

« Era in allora dovuto a Kossuth 33,600 fiorini per

suo onorario. Lo Stato doveva in pari tempo al conte Batthiany, che accompagnava Kossuth, tutto il suo onorario, in oltre di 42,000 fiorini, ch'egli avea anticipato al tesoro.

« Kossuth mandò non ostante ad Arad il tesoro intatto, dando solamente ordine a Duschesk di pagare, sull' arretrato che gli era dovuto, 5000 fiorini a sua madre.

« I 1,000 ducati che Kossuth aveva seco, servirono a pagare diverse spese, principalmente d' interesse generale, e non gliene restava neppure la metà quando egli passò la frontiera turca, e questa somma, con una valigietta, formano tutto il tesoro che restasse all' ex-presidente, governatore dell' Ungheria, al suo ingresso a Widdino.

« Quanto alla corona di Ungheria essa fu posta sotto il sigillo di un comitato della dieta e rimessa ad un ministro incaricato sotto la sua risponsabilità di metterla in luogo sicuro. Posso aggiungere che è a mia personale cognizione come il presidente mai vedesse quel prezioso oggetto.

« Tali sono, signore, i fatti ch' io affermo sulla mia parola di gentiluomo. Essi sono di natura a distruggere le calunnie alle quali dessi possono nelle vostre colonne.

« Ognuno sa in Ungheria, che il disinteresse personale di Kossuth. avevano deciso un gran numero di magnati della Dieta, allorchè altro non era che semplice membro, ad offrirgli un ricco dominio, e tutti sanno che quell'onorevole offerta fu respinta da lui come pure tutti gli sforzi fatti dello stesso genere, per indennizzarlo del sacrifizio perpetuo che egli faceva all' interesse pubblico de' suoi propri interessi e di quelli di sua famiglia.

« Seppesi pubblicamente, per i reso-conti della Dieta, che penosamente lo si decise ad accettare, come presidente governatore dell' Ungheria, un onorario di 200,000 fiorini, e tutta l' Ungheria sa che la più grande parte di questa somma fu sempre impiegata in buone opere ».

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Carmagnola — Benso Gaspare
Evian — De Blonay
S. Pierre d'Albigny — Menthon d'Aviernoz gen.
Bonneville — Jacquier-Chatrier
Thonon — Favrat
Cairo — Corsi cav.
Castelnuovo-Scrivia — Bersani Pio.

Di Terraferma sono ancora a conoscersi le elezioni dei seguenti collegi:
Dogliani
Cicagna
Montmeillan (*Risorg.*)

ALESSANDRIA 15 dicembre. — Col dì d' oggi il Corriere di Torino comincierà a fare il suo servizio sulla strada ferrata, direttamente. Sino qui da noi la corrispondenza postale avrà luogo tre volte al giorno.

ACQUI. — Questa città intenta al progresso nominò una commissione composta dei sigg. Avv. Saracco, Cavaliere Cavaleri, Domenico Biorci, medico Napoleone Viotti ecc., per la costruzione di una strada ferrata da Acqui ad Alessandria.

FIRENZE 12 dicembre. — Stamani sono state disigillate le offerte per l'acquisto delle Cartelle del Debito pubblico. Il Ministro ha determinato il minimo all' 87 per 0|0. Sono state liberate 6,191 Cartelle: delle quali, alla pari 1,173: e sotto alla pari, 5,318; quasi tutte all'87 per 0|0.

Così è appena cominciato questo nuovo periodo della Finanza toscana. Tutti i riguardi c'impongono il devere d'aspettarne la fine per portarvi un imparziale giudizio.

PROSPETTO

Delle obbligazioni dello Stato vendute fino ad oggi.

Alla pari . . . . N	1,173
Al 92 0|0. . . . . »	3
Al 90 ». . . . . »	233
All'89 ». . . . . »	51
All'88 ». . . . . »	200
All'87 ». . . . . »	4,827
Totale N.	6,491

Il MONITORE nella parte officiale contiene i seguenti decreti:

1. È abolito l'uffizio o scrittoio delle Regie fabbriche.
2. Il marchese Girolamo Nerli direttore delle Regie fabbriche è fatto direttore della Dogana di Siena.
3. L' uffizio del Catasto è riunito a quello del Censimento.
4. Si designa il ruolo normale delle preture.
5. È sciolta la commissione creata nel 1848 per riordinare gl'istituti di beneficenza di Lucca. (*Costit.*)

LIVORNO 12 dicembre. — *Disposizione Sanitaria.* — Se non siamo male informati quest' Intendenza Sanitaria ha tolte le contumacie a cui erano soggette le navi provenienti della Gran Bretagna, dai porti frances sull'Oceano e da quelli romani sull'Adriatico e diminuita di cinque giorni quella di Marsiglia. (*Naz.*)

ROMA 10 dicembre. — Sappiamo che sia stato conchiuso un prestito raguardevole colla Francia. (*Rif.*)

— Per le spontanee rinunzie emesse dalle LL. EE. i signori principe Don Pietro Odescalchi e marchese Girolamo Serlupi, essendo rimaste vacanti le cariche di presidente di Polizia dei Rioni, Trevi e Pigna, e del Rione di Campo Marzo, gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la Commissione Governativa di Stato, presso le varie proposte fattesene da S. E. R. monsignor Savelli, vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Ministro dell' Interno e di Polizia, si sono degnati conferire la prima carica al sig. marchese Pio Capranica, e la seconda al sig. conte Bernardino Giraud. (*Nazionale*)

— 11 — Nella sera dei 7 corrente, circa le ore sette, il sig. Giuseppe Mazio, Direttore della Zecca Pontificia, uscì dalla propria casa in via della Scrofa, per recarsi a visitare un suo amico, dimorante nella contrada denominata Monte della Farina. Si accorse essere costantemente seguito a pochi passi da un individuo. Quindi giunto presso il vicolo detto dell' Abate Luigi fermossi alquanto. Vedendo per altro che quegli entrovvi, e si fermò a chiamare ad una porta, depose il sospetto, e proseguì il cammino per il vicolo stesso. Presto però l'individuo retrocedette, e con un pugnale lo ferì nel collo. La ferita è leggiera, ed il Mazio potè recarsi ad una speziería per farsi applicare i primi medicamenti.

Al primo annunzio del delitto, la Polizia si mise in movimento; e raccolti gl' indizi argomento esserne autore uno di quei lavoranti della Zecca, che furono licenziati. Quindi nella stessa notte fece perquisire le case dei più sospetti.

Di fatti trovonne uno, che all' apparire della pubblica Forza turbossi straordinariamente, ed aveva in una manica della camicia alcune traccie di sangue. Egli è di statura, quale appunto l' indicò il Mazio, e non sà dare esatto conto del luogo nel quale si trovava nell' ora in cui fu commesso il delitto. Quindi fu arrestato e consegnato al Tribunale Criminale, il quale compila il processo. (*Giornale di Roma*)

FOLIGNO. — Sono qui transitati sotto scorta alcuni detenuti politici involuti nella congiura per la morte del ministro conte Rossi. (*Riforma*)

PARIGI 10 dicembre. — Oggi è il giorno anniversario dell'elezione del presidente della Repubblica. Parigi è tranquilla, intenta ai suoi traffichi, e pare che nemmanco ricordi che oggi fa un anno cinque milioni e mezzo di voti elevarono il nipote di Napoleone a capo della Repubblica.

— Se oggi fu sospesa la rivista militare, si fu perchè i banchieri ed i grandi manufatturieri ne temevano molto.

— Ieri il presidente dell'assemblea imbandì l'annunziato pranzo. Vi intervennero molti rappresentanti ed il corpo diplomatico. È notevole che tanto nel brindisi del signor Dupin, quanto nella risposta di Luigi Bonaparte non è fatta parola del governo repubblicano.

Ecco il brindisi del sig. Dupin:

« Al sig. Presidente della Repubblica!

« All'unione de' poteri pubblici per la consolidazione dell' ordine nell' interno ed il mantenimento onorevole della pace e delle buone relazioni cogli altri popoli!

A cui il presidente della repubblica rispose:

« È un buon augurio per la pace interna non meno che per la estera, il festeggiare il primo anniversario del 10 dicembre in mezzo a molti membri dell'assemblea ed alla presenza del corpo diplomatico.

« Fra me e l' assemblea v' ha comunità d' origine, comunità di interessi. Nati ambidue dal suffragio universale, noi aspiriamo tutti allo stesso scopo, il consolidamento della società e la prosperità del paese. Permettetemi dunque di ripetere il brindisi del vostro presidente:

« All' unione dei pubblici poteri!

Ed aggiungo:

« All' assemblea!

« Al suo onorevole presidente! »

Ma se i due capi della nazione tacquero del nuovo governo della Francia in giorno così solenne quale è questo, lo stesso non fecero i giornali, i quali, repubblicani o non repubblicani, non vollero lasciar trascorrere quest' occasione di esprimere le loro speranze od i loro presentimenti sui futuri destini del loro paese. (*Opinione*)

TOLONE 6 dicembre. — La più grande calma regna nel porto, e nella rada. Parlasi sempre del prossimo arrivo delle squadre, ma senza dati su tal soggetto. Rimane sempre vero però che alla data delle ultime nuove queste forze navali trovavansi sempre a Vourla o Vurlac, dove aspettavano nuovi ordini dal governo.

L'ultimo corriere di levante non ha annunziato il ritorno della squadra inglese a Malta ed è probabile che queste forze navali non abbiano abbandonato i Dardanelli. L'Inghilterra non darà l'ordine di evacuare lo stretto che dopo aver ottenuto sufficienti guarentigie dall' imperatore Nicolao in favore della Turchia.

— L'affare del Marocco è terminato; ma noi ignoriamo ancora su quali basi il governo della Repubblica ha trattato con l' imperatore Abdherraman. Ha egli almeno, il governo, domandato delle indennità pei nostri connazionali, i di cui negozi hanno molto sofferto per più di un mese?

La fregata a vapore la *Pomone*, essendo ritornata noi non abbiamo più un sol naviglio sulle coste del Marocco. (*Nazionale.*)

PORTOGALLO — Troviamo nella *Revolucao de Septembro* la seguente notizia:

I giornali si preoccupano molto delle negoziazioni avvenute tra la Spagna ed il Portogallo, per un' alleanza commerciale, nella quale i progressisti veggono il pronostico di un'unione più stretta dei due Stati.

Parlasi eziandio di migliorare la navigazione del Duoro e di congiungere Lisbona con Madrid mediante una strada ferrata.

GERMANIA. — Alcune voci circolano sul progetto del re di Sassonia riguardo alle Camere recentemente convocate. Il re di Sassonia, ultra reazionario, ha molta intenzione di scioglierle, e si assicura che, al bisogno, l'armata austriaca di Boemia si tiene pronta ad entrare in Sassonia al primo cenno, per appoggiar le intenzioni del re.

É sempre, come lo si vede, il medesimo sistema. Ne sarà fatto uso anche nell'Annover, nel Wurtemberg ed in Baviera; poichè anche là la maggioranza della rappresentanza nazionale si compone di democratici.

— Scrivono da Stuttgard alla *Réforme Allemande* che trentaquattro deputati della sinistra, dietro inviti ricevuti da diverse società democratiche che li consigliavano a prestare il giuramento modificato dal governo, piuttosto che dare colla loro assenza un vantaggio al partito retrogrado, hanno pubblicata una dichiarazione come essi presteranno il giuramento voluto, poichè contiene, quantunque mutilato, una parte della formola del giuramento legale, e che non si tenevano responsabili delle modificazioni che sono costretti a subire.

RUSSIA — Da lettere provenienti dalle provincie del Baltico annunciano che le riserve dell' armata vennero raddoppiate e messe completamente sul piede di guerra. Intanto sopra varii punti della Polonia, specialmente dal lato che guarda la Prussia, si vanno disegnando fortificazioni. (*Opinione.*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.